

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

A photograph of a young child with dark skin and hair, smiling broadly while lying in a hammock. The child is wearing a dark, patterned garment. The hammock is made of light-colored fabric and is strung between two wooden posts. The background shows a natural, outdoor setting with trees and foliage.

**QUANDO
IL MISSIONARIO
SI FA YANOMAMI**

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI
don Viganò ci parla

5 BREVISSIME

9 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO
Il volontario: un uomo a fianco dell'uomo che ha bisogno
di Gaetano Nanetti

Puntando l'attenzione su questo «fenomeno» del volontariato il BS intende incoraggiare il dibattito e la riflessione su di esso.

13 PASTORALE GIOVANILE
Che bello in estate andare a scuola!
di Giuseppe Costa

Migliaia di ragazzi in estate preferiscono utilizzare il loro tempo formandosi per meglio servire gli altri. E non è escluso che non si divertano. Presentiamo una carrellata di iniziative.

16 VITA SALESIANA
Ma la tenda noi
di P. G.

Una presenza salesiana dalla sensibilità culturale notevole per scelta pastorale e per coinvolgimento.



In copertina:
Quando
il missionario
si fa Yanomami
(Foto SAF)
(Servizio a pag. 24)

1 LUGLIO 1986
ANNO 110
NUMERO 12

20 COMUNICAZIONE SOCIALE
Genitori disobbedienti contro la «sindrome di Frankenstein»

di PierDante Giordano
L'autorità educativa dei genitori è sempre più insidiata dalle nuove agenzie educative. Il televisore è ... fra queste. Che fare?

24 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO
Quando il missionario si fa Yanomami
di Luigi Laudato

Ecco cosa fanno gli Yanomami quando muore un congiunto. Lo racconta chi ci vive.

29 STORIA SALESIANA
Cara Ranavalona ho bisogno della tua carità
di Pietro Ralambomanana

Un originale ritrovamento nell'Archivio di Stato del Madagascar.

34 VITA ECCLESIALE
Con slancio missionario verso il 2000 e oltre
di Silvano Stracca

L'ultima assemblea della Conferenza Episcopale Italiana ha varato un nuovo documento pastorale. Ne parliamo con il vescovo ausiliare di Messina, mons. Domenico Amoroso.

RUBRICHE

Scriveteci, 4 - Pigy di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - Libri & altro, 32-33 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco
nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchlo

Fotocomposizione, impaginazione e stampa:
Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

• Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

• Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Viganò ci parla



PRETI E LAICI: UN POPOLO SACERDOTALE

«Prete» e «Laico» non sono due mestieri, ma due vocazioni; anzi, un'unica vocazione collocata su versanti convergenti. È questa, una affascinante originalità della Chiesa.

Gesù ha dato inizio alla religione più umana e divina che esista, tutta storica e per niente mitica, fortemente incarnata e trasformatrice del mondo: essa promuove l'armonia e la pienezza simultanea dei valori di immanenza e di trascendenza.

La vetta di questa novità cristiana è l'Eucaristia. Vi si sale con un sacerdozio nuovo, comune a tutti. Il Battesimo, infatti, incorpora ciascuno con pieni diritti a un Popolo «sacerdotale»; e il prete è tale appunto per il servizio che rende al sacerdozio comune: lo dice il Concilio (LG 10).

Ma come?

La gran novità è Cristo. Nella Pasqua Lui si è manifestato come il Sacerdote, il Sacrificio, l'Ostia e l'Altare della nuova Alleanza. Lo è in quanto uomo, per la sua stessa costituzione esistenziale, non per effetto di riti o di leggi culturali.

È «Sacerdote», mediatore permanente, perché fu concepito nel senso di Maria quale Uomo-Dio.

È «Sacrificio», unico ed efficace, perché liberamente offrì l'oblazione immolativa di sé sulla croce.

È «Ostia», senza difetti e gradita perché pose la sua vita innocente, corpo e sangue, in solidarietà con i peccatori.

Ed è anche «Altare», pietra di ponte verso il cielo, perché l'azione sacrificale e la corrispondente sua ratifica divina è stata effettuata nella sua natura di individuo umano.

La risurrezione lo ha reso «Il Vivente» precisamente in quanto Sacerdote, Sacrificio, Ostia ed Altare; in-

fatti: «Egli vive per sempre, e il suo sacerdozio non finisce mai» (Eb 7, 24), è definitivamente «l'Agnello ritto in piedi come sgozzato» (Ap 5,6). Cristo risorto è il Signore, l'Uomo-Leader solidale con tutti, che rappresenta e coinvolge nel suo eterno sacerdozio e nel suo unico atto sacrificale l'intera storia degli uomini.

Per applicare a tutti l'unicità di questo atto salvifico ha istituito l'Eucaristia; essa rende presente (in forma sacramentale) nel tempo e nello spazio la stessa sua Pasqua per incorporarvi le vicende di ogni gruppo umano lungo i secoli.

L'entrata effettiva delle persone e delle generazioni nell'Eucaristia è operata nella storia da due movimenti sacerdotali complementari: quello del Battesimo e quello dell'Ordine.

Il Battesimo è all'origine del movimento ascendente che porta verso il Padre tutto l'amore umano offerto come culto spirituale.

L'Ordine, invece, consacra il prete per il movimento discendente da Cristo-Capo, che lo riveste di quella singolare potestà per cui agisce in persona di Cristo e dice: «questo è il mio corpo e questo è il mio sangue», e: «io ti assolvo dai tuoi peccati»; inoltre proclama autenticamente la sua Parola. Con tale sacra potestà, il prete rende presente il Cristo eterno Sacerdote e Pastore che fa divenire efficace il movimento ascendente.

Così Prete e Laico, con una comune vocazione sacerdotale, anche se da versanti differenti, s'incontrano vitalmente nell'Eucaristia.

Dal punto di vista della finalità della vita umana, il primato spetta al sacerdozio comune che trasforma l'esistenza stessa in liturgia spirituale. (Intorno a questo aspetto sacerdotale dovrebbero concentrarsi di più gli sforzi di formazione di una profonda e pratica spiritualità laicale).

Dal punto di vista, invece, della presenza viva di Cristo tra noi, per riattualizzare la Pasqua e per guidare e reggere tutti i battezzati, la priorità spetta al sacerdozio ministeriale; esso abilita con speciale consacrazione i preti a formare e a dirigere tutto il Popolo di Dio.

Prete e Laico, dunque, sono fatti l'uno per l'altro, affinché per mezzo della comune vocazione a vivere nel Cristo cresca lungo i secoli il vero amore, così che la storia dell'uomo assuma sempre più una dimensione liturgica.

Il mondo intero sarà trasformato e offerto al Padre da questo mirabile e unico, anche se differenziato, sacerdozio ecclesiale.

don Egidio Viganò

Una mamma chiede aiuto

Sono una assidua lettrice del Bollettino Salesiano che ricevo puntualmente ogni mese. Ho pensato di rivolgermi a voi che fate tanto per aiutare i giovani per chiedere il vostro aiuto e consiglio. Sono anch'io una mamma disperata, come purtroppo tante altre in tempi odiermi, di un ragazzo ormai ventisettenne che si è perso all'età di sedici anni prendendo la triste strada che porta alla tossicodipendenza: non sto a raccontarvi le esperienze passate che tra l'altro conoscerete già bene perché comuni a questo tipo di situazione, esperienze culminate con la carcerazione di mio figlio. Sei anni accumulati per reati che egli sta trascorrendo passando da un carcere all'altro e che termineranno tra poco più di un anno, salvo amnistie. A parte i primi due anni che sono stati terribili anche perché il ragazzo ha continuato, sia pure in carcere, a far uso di droghe d'ogni genere, in seguito c'è stato un continuo, lento miglioramento, comprovato dal non aver ricevuto più punizioni per il comportamento e dall'aver ottenuto con continuità del lavoro, fatto che ancor oggi, a Dio piacendo, si verifica.

L'assistente sociale ha confermato questo mio convincimento. Ho chiesto in lungo ed in largo consigli sul da farsi quando il mio ragazzo uscirà...

Lettera firmata

Quanti (comunità terapeutiche, centri di accoglienza, gruppi, ecc...) volessero mettersi in contatto con questa madre per darle una mano possono farlo chiedendo l'indirizzo alla nostra redazione.

Anch'io lo voglio

Ho avuto la fortuna di conoscere e ancora amare nel ricordo monsignor Cognata. Concordo pienamente col pensiero del signor Luigi Bogliolo di Roma pubblicato sul Bollettino del mese di febbraio 1986.

Ricordi meravigliosi: monsignor Cognata fra noi giovani... Don Bosco con i suoi ragazzi.

I suoi consigli, la sua parola, faro luminoso e lievito di vita, ci hanno indicato la rotta sicura e insegnato come navigare anche quando il mare della vita è tempestoso.

Io debbo a lui quello che possiedo di spirituale e di materia. Lo amo ancora nel ricordo.

*Luciano Scambia
Sapri (SA)*

Sono Cavaliere della Repubblica

Mi è oltremodo gradito il compito e il piacere di informare codesta Spettabile Redazione e tutti i Vostri lettori che per la mia duplice attività di pittore e scrittore che dipinge e scrive con la bocca, mi è stata conferita dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini in uno dei suoi ultimi atti presidenziali, l'onorificenza di «CAVALIERE DELL'ORDINE DELLA REPUBBLICA ITALIANA».

Chi si riconosce?

Caro BS, ti trasmetto una foto che risale al 1934, quando avevo 10 anni suonati (nato nel 1924 a Misterbianco - CT).

Siamo un gruppo di ragazzi della Scuola Professionale dell'Istituto Salesiano «Sacro Cuore» della Barriera del Bosco (CT).

Eravamo venuti a passeggio a S. Gregorio, una frazione di Catania, una domenica, ed abbiamo posato nel cortile interno dell'Istituto di S. Gregorio, proprio davanti al portale della bellissima Chiesa (si intravedono i gradini).

I Superiori da ds. a sn. sono: Don La Rocca, Don Di Mauro, Don Ruggeri

Questo alto riconoscimento nazionale viene a premiare vent'anni dell'attività nel campo della pittura e delle lettere. Tengo a precisare e sottolineare che questa attività l'ho sempre portata avanti servendomi esclusivamente dell'uso della bocca, essendo privo fin dalla nascita dell'uso delle mani e dei piedi.

Desidero pertanto condividere con tutti Voi della Redazione e con tutti gli amici lettori del Bollettino Salesiano questa mia grande gioia per un così alto riconoscimento che è stato concesso alla mia persona e alla mia arte.

*Mario Barzon, Via Turati, 5
20030 Sanago (MI)*

Ci rallegriamo anche noi con il signor Mario Barzon augurandogli sempre successi.

(catechista e bravissimo suonatore di organo e di pianoforte); (il 4° padre non lo ricordo di nome).

Lo scrivente è quello che sporge la testa sopra quella di Don Ruggeri, con le orecchie a sventola (si era in età di formazione).

Vorrei che mi pubblicaste la foto tra le tue pagine, e se c'è qualche ex-allievo che si riconosce in quella foto «memorable» e «storica» per chi si trova alla «terza età», mi faccia sapere sue notizie.

Cordiali saluti e molte grazie per avermi inviato il «Bollettino».

*Marchesi Pietro
20090 Trezzano S/N (MI)
Via G. Negri, 5*



GIAPPONE

Omaggio all'amicizia

Lavorando nelle condizioni in cui lavora — da solo e con modestia di mezzi — in un piccolo centro del Kyushu, don Luigi Del Col rivela, come editore, capacità veramente... taumaturgiche. Ora è la volta di un profilo biografico, denso di toccanti particolari, dal titolo «Una maestra di amicizia», dedicato ad un'anziana signora giapponese, la stessa di cui si è già occupato BS nel numero di ottobre.

Il libretto — alla cui redazione hanno contribuito Yuriko Nagashio, Pietro Insana, Salvatore Valitutti e, in maniera determinante, lo stesso don Del Col — consta di vivaci istantanee e di brevi testimonianze. In ogni pagina, però, domina, riconoscibilissima, l'ispirazione salesiana dell'insegnamento di don Leone Maria Liviabella (1896-1982), che si compendia nel precetto: «l'amicizia deve creare amicizia e contribuire alla salvezza del mondo, contro la guerra». Così, dal delicato profilo, in punta di penna, di un'anima autenticamente salesiana, il discorso si eleva ad un attualissimo programma per gli uomini, per i governi e per i popoli. Forse neppure i grandi editori riescono a lanciare al mondo, con altrettanta forza di convinzione, un così importante messaggio.

Gli amici di Don Bosco — così come farebbe il Santo — abbracciano don Del Col e si impegnano a sostenerne l'incisivo apostolato. Per chi desidera saperne di più, segnalò l'indirizzo dell'indomito editore: Don Luigi DEL COL, St Joseph Shudoïn, 2600-I Aza Ozaki Oaza Johara, OITA 870-02.

Pietro Insana

SPAGNA

Commenda di san Gregorio Magno al prof. Heredia Garcia

Alla presenza del Card. Jose Rosalio Castillo Lara, dell'ispettore salesiano di Barcellona don Carlos Zamora, il professor Carlos Dante Heredia Garcia ha ricevuto il 5 aprile 1986 nella città catalana la Commenda di san Gregorio Magno, una onorificenza che la Santa



Nella foto: Il professor Heredia rivolge parole di ringraziamento al Papa e alla Famiglia Salesiana. Gli sono a fianco il cardinale Castillo Lara (a sinistra) e l'ispettore don Zamora.

brevissime

EL SALVADOR

Grande partecipazione alla Pascua juvenil

Almeno cinquemila giovani hanno partecipato a El Salvador alla Pascua juvenil 1986. La manifestazione si è svolta il 3 maggio ed è stata presieduta dal vescovo salesiano monsignor Oscar Rodriguez vescovo ausiliare di Teguvigalma in Honduras.



Con tali manifestazioni i responsabili della pastorale giovanile salesiana del Centro America intendono dare una testimonianza di sereno ottimismo in una terra da troppo tempo ormai travagliata dalla violenza e dalla povertà.

Sede assegna per particolari benemerienze.

L'insigne oculista, exallievo salesiano, che opera al Centro oftalmologico Barraquer è originario di Santo Domingo.

COSTA D'AVORIO

Si diffonde la devozione a Maria Ausiliatrice

La presenza salesiana è legata indissolubilmente alla devozione a Maria Ausiliatrice. Già Don Bosco stesso era solito dire: praticate e diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli. Da Duèkone in Costa d'Avorio giunge notizia che è sorta l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Si tratta di 150 aderenti che ogni mese, il 24 si incontrano per pregare la Madonna e per presentare nuovi amici. Nel mese di maggio si svolge ormai da anni la tradizionale processione.

Nella foto: Gruppo dei primi associati devoti di Maria Ausiliatrice. (a sinistra) suor Maria Teresa Ananos e (a destra) don Francesco Ubach.



KENYA

Una nuova chiesa
per i Rendille

Dopo mesi di sacrifici e con l'aiuto di tanti amici finalmente a Korr è stata terminata e inaugurata la nuova chiesa in muratura per i Rendille. La nuova chiesa, dedicata a san Giovanni Bosco, è stata inaugurata domenica 31 maggio dal vescovo di Marsabit monsignor Ambrogio Ravasi. Una bella soddisfazione per don George che l'ha fermamente voluta e che, progettandola ha anche voluto imitare la «grande capanna» adibita a chiesa fino a qualche settimana fa.

Nella foto:
nuova e «vecchia»
chiesa a Korr in
Kenya.



PIGY di DEL VAGLIO



MALTA

Trasferito l'Ambasciatore
exallievo

Lascia per altro incarico l'Ambasciatore exallievo. Una delegazione di exallievi maltesi guidata dal presidente nazionale Louis Camilleri, dall'assistente don Savio Vella e dal segretario Alberto Bugeja, il 4 aprile ha voluto accomiarsi dall'Ambasciatore dott. Legrotto Cambiaso Andrea destinato ad altra sede. L'ambasciatore Negrotto infatti che ha rappresentato l'Italia negli anni della sua



Nella foto:
l'ex ambasciatore
d'Italia a Malta tra don
Savio e il presidente
Camilleri.

permanenza a La Valletta ha sempre guardato con simpatia ed attenzione all'attività salesiana non dimenticando mai d'essere un exallievo. «L'impronta salesiana — era solito dire — è come un segno indelebile: rimane per tutta la vita».

di manifestazioni nella stessa Gummingsbach: la festa del santo dei giovani è infatti il grande appuntamento annuale per gli italiani di questa regione tedesca. Il più

grande ma non l'unico: seguono altre gioiose celebrazioni come la Festa di Primavera, la Festa della mamma, il meeting dei giovani a Stoccarda, la Festa per gli Amici Domenico Savio e la gita a Parigi. La Missione opera per gli emigrati anche con un bollettino di collegamento la cui testata vuole essere un fine e un programma: «Insieme».

GERMANIA

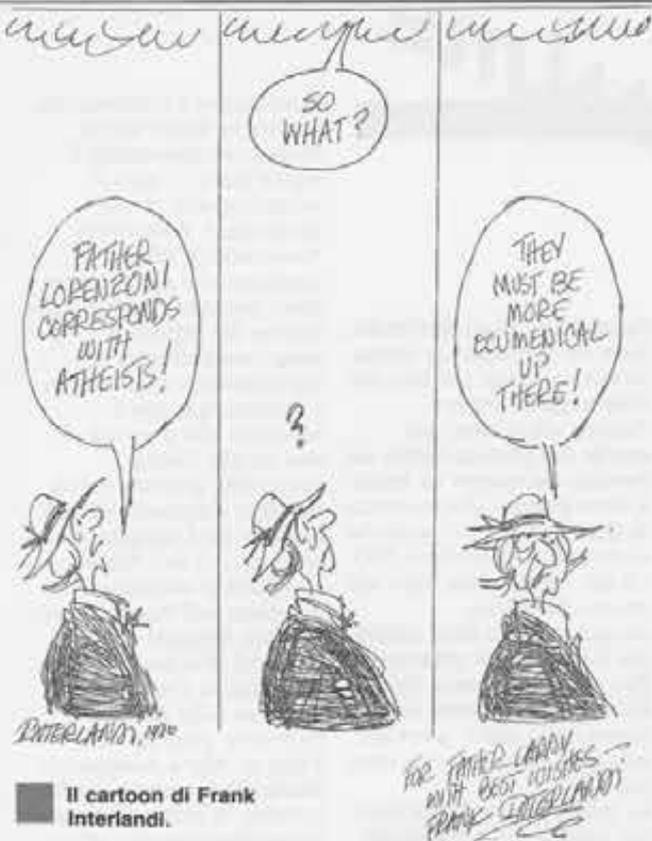
La Missione Cattolica Italiana di Gummingsbach opera come centro di collegamento per i nostri emigrati in Germania

Radevormwald, Marienheide, Wipperfürth, Hückerwagen, Dieringhausen sono piccole comunità italiane della Germania Occidentale che hanno trovato nella Missione Cattolica Italiana di Gummingsbach un valido centro di collegamento e di unione sulla base della fede della nazionalità in comune. Hanno potuto così festeggiare il giorno di don Bosco insieme con una serie

STATI UNITI

Una simpatica polemica
sul Los Angeles Times

Don Larry Lorenzoni, responsabile dell'ufficio «promozione» dei Salesiani di San Francisco negli Stati Uniti è stato al centro di un simpatico episodio. Sul giornale più diffuso di Los Angeles venerdì 2 aprile 1986 don Lorenzoni aveva pubblicato una lettera con la quale stigmatizzava il cattolicesimo di Marcos e di Imelda concludendo la lettera in questo modo: «potrebbe per favore un ateo intervenire per completare questa lettera?» La risposta non si è fatta attendere. Don Lorenzoni si



Il cartoon di Frank Interlandi.

è vista arrivare una lettera da uno dei più famosi umoristi grafici del mondo Frank Interlandi il quale con una lettera ed una vignetta così accattivante la «la provocazione» del Salesiano. Il cartoonist italo americano di origine siciliana presentandosi come un «painter», un «recluse», un «sicilian» gli ha fatto pervenire-gratis, e lo sottolinea nella lettera, una sferzante caricatura di certo perbenismo religioso.

Per il centenario don Bosco una lettera ad ogni sacerdote

Il 31 gennaio 1988 sarà domenica. Ebbene la coincidenza ha fatto venire ai salesiani americani l'idea di inviare per quel giorno una lettera ad ogni sacerdote che in tal modo potrà ricordare l'anno centenario della morte di Don Bosco e la sua opera a quanti quel giorno parteciperanno alla messa da lui celebrata. Ben 60 mila sacerdoti americani dunque

nell'88 riceveranno un dossier su Don Bosco e i Salesiani oltre che ... una omelia bell'e fatta.

ITALIA

Grande festa di giovani a Udine

Con la collaborazione della Diocesi e con il patrocinio della Regione della Provincia e del Comune i Salesiani dell'Istituto Bearzi di Udine hanno organizzato una simpatica manifestazione denominata «Città giovani» a partire da venerdì 16 maggio 1988.

Si è trattato di dieci sere impegnatissime che hanno visto sfilare in un bel teatro tenda di quattromila posti migliaia di giovani e tanti protagonisti del mondo dello spettacolo, dello sport e della cultura.

E così dall'incontro con Dan Paterson, allenatore della Simac si è passati a Dorina Vaccaroni, al ministro Zamberletti, a Franco Battiato, a don GianCarlo

L

La lettera di Nino Barraco

NON UCCIDETE I POETI

Carissimo,

mi dici che la vita è diventata meccanica, fredda, mercenaria, che non c'è più amore per le cose belle, buone, care. Ti capisco. La verità è che hanno ucciso i poeti.

Che è avvenuto? Che l'utilità, la tecnica, la corruzione, l'imbecillità della dittatura o la squallida banalità, il tornaconto degli affaristi, hanno saccheggiato l'immenso giacimento del cuore dell'uomo, e ne hanno fatto un deposito di interessi e di utensili.

Anche i fratelli di Giuseppe dissero: «Arriva il sognatore». Ed ebbero nel cuore pensieri di morte.

Ma io vorrei dirti, vorrei dire a tutti: abbiate paura di chi non è poeta, di chi non ha mai pianto, non ha pregato, non ha voluto un futuro diverso. Abbiate paura di chi crede solo nei soldi, nel ventre, nel potere, nel successo, abbiate paura degli uomini furbi, predoni, perfetti come i numeri, di questi spiriti geometrici, fatti apposta per seppellire ogni profezia dello Spirito.

No, se non si è poeti, non si entra in Paradiso!

Vorrei citare una testimonianza non sospetta. Quella di don Primo Mazzolari. Testimonianza e sfida, provocazione del suo tempo. Ha scritto: «Senza poesia non c'è fede. Senza poesia l'apostolo muore. Senza poesia un parroco diventa un seppellitore, senza questa poesia di fede non si può tenere un posto di combattimento, che ha solo rischi non veduti né contati dagli altri, e comodità e silenzi che possono diventare una tomba».

Certamente, poesia non è fare versi. Non è narcisismo delle arcadie, non è fuga dal mondo, incapacità di vivere. Poesia è vivere nel mondo, e però non rassegnarsi al mondo, è ritrovarsi in prigione, tra grosse inferriate, in ostaggio del tempo, e cercare una liberazione con i fratelli. È carovana ed è romitaggio.

È volere la vita, soffrire la vita, risuscitare la vita. È costruire la vita, con i più deboli, i poveri, i non amati, gli uomini delle Beatitudini evangeliche, i veri poeti.

Poesia non è quello che si scrive. Poesia è quello che c'è dentro. È la povertà della propria vita in ginocchio dinanzi alla speranza. È il pane nella bisaccia, per il lungo esodo. È la certezza che, domani, ci sarà un mondo in cui potrà vivere ogni più piccolo Abele.

Poesia è la finestra spalancata sull'amore, sulla santità. È canzone, oltre la nebbia. Oltre il fango. Là dove è vera ed unica poesia. La poesia di Dio che crea ciò che evoca.



Milanesi, a padre Vittorio Bachelet. Gli spettacoli hanno avuto il loro momento clou con l'attesissimo concerto dei Matia Bazar mentre un bel successo hanno avuto anche «Forza venite gente» ed il concerto di Gen Rosso. «Lo scopo principale di questa manifestazione — ha dichiarato il direttore del Bazar don Alberto Trevisan — è stato quello di attirare l'attenzione verso il mondo e i problemi dei giovani, stimolando l'aggregazione dei gruppi e avanzando una proposta di valori attraverso incontri belli e piacevoli, ma anche pensosi e intelligenti». «Nel prossimi anni — ha ancora aggiunto il direttore — ci proponiamo di compiere nuovi sforzi a favore di giovani dai 14 ai 19 anni».

La sessione plenaria dell'Accademia Mariana Salesiana

Il 24 giugno 1985 si è svolta a Roma, all'UPS, la sessione plenaria dell'AMS presieduta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò, da don Paolo Natali, Consigliere per la formazione, da don Giannatelli, Rettor Magnifico e da madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle FMA. Hanno partecipato numerosi membri onorari ed effettivi e sono stati anche rappresentati professori ed

allievi dell'UPS. Il Segretario dell'AMS don Bertetto ha dato relazione dell'attività dell'Accademia nell'anno decorso; è seguita poi la lezione del prof. Meo sulla dottrina mariana del Concilio Vaticano II a vent'anni dalla chiusura dell'assise ecumenica. Gli atti della sessione possono essere consultati oggi nel primo numero del Bollettino di collegamento dell'AMS del 1986.

Voglio mostrarvi la mia famiglia

Sono la sorella maggiore di una numerosa famiglia e desidero fare pubblicare nel Bollettino Salesiano la nostra bella famiglia. Nella foto la cara mamma circondata dai figli e nipoti, il papà è deceduto il 4 agosto 1981. Siamo nove fratelli e tre sorelle sono F.M.A. Sono fiera delle nostre Suore che si sono consacrate al bene della gioventù, nella congregazione Salesiana. Sr. Gabriella è attiva in Austria già da 22 anni. Sr. Flora lavora con gioia ed entusiasmo a Treviso. Sr. Fiorella quest'anno ci ha dato l'addio ed è partita il 20 agosto 85 per la terra



brevissime

Santa a Cremona-Betlemme dove sta studiando la lingua Araba per poter poi fare del bene a quelle anime. Auguro alle nostre care sorelle che portino Cristo nel mondo. Sia questo un invito a tante giovani alla chiamata di Dio, non abbiate paura ad aprirvi all'Amore che è DIO. Le mie sorelle sono felici del dono e della loro consacrazione a Dio. Anche voi mamme siate generose se Dio chiama la vostra figlia, Iddio prende il posto delle vostre figlie siamo generose con Dio, come Lui lo è stato con noi.

Le nostre sorelle Suore sono per noi dei veri parafulmini presso Dio e Maria Ausiliatrice. Grazie care sorelle e per il vostro buon esempio di generosità al Signore. Un grazie anticipato.

Brillo Reginella in Licini, Bojon-Venezia

Nuovo regolamento per i cooperatori

Con una suggestiva cerimonia nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, il 24 maggio 1986 don Egidio Viganò ha promulgato il nuovo regolamento dell'Associazione Cooperatori Salesiani «Cari

Cooperatori e Cooperatrici, — dice lo stesso Rettor Maggiore presentando il nuovo testo — ecco il «Regolamento di vita apostolica» della vostra Associazione, che vi consegno con gioia, come dono prezioso ricevuto dallo Spirito del Signore e programma efficace di testimonianza cristiana...» La promulgazione è avvenuta alla presenza di don Sergio Cuevas, consigliere generale per la Famiglia Salesiana, di altri membri del Consiglio Generale, di don Mario Cogliandro, delegato mondiale dell'Associazione, di molti ispettori ed ispettrici. Particolarmente significativa è stata la presenza della Madre Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Marinella Castagno che ha ricevuto la prima copia dello stesso Regolamento. Altre copie sono state consegnate alla signorina Anna Marocco, responsabile maggiore delle Volontarie di Don Bosco, a Giuseppe Castelli, presidente confederale degli Exallievi di Don Bosco, alla signora Angiola M. Bonpard, vice presidente confederale delle Exallieve, a Paolo Santoni, consulente mondiale dell'Associazione Cooperatori. Con questa cerimonia si è concluso il lungo iter di elaborazione che era iniziato a livello di gruppi locali e si era sviluppato per gradi a livello nazionale e internazionale culminando in un convegno mondiale di cooperatori che ha discusso tutte le parti del Regolamento. Successivamente esso è stato rivisto dal Rettor Maggiore e dal Suo Consiglio e dalla Congregazione per i religiosi e gli Istituti Secolari. Ora il «Regolamento di vita apostolica» — il primo fu preparato da san Giovanni Bosco nel 1876 — torna alla base. Nei prossimi fascicoli il BS inizierà una serie di servizi sul Regolamento e sulla vita del cooperatore salesiano.

Parliamo di volontariato

IL VOLONTARIO: UN UOMO A FIANCO DELL'UOMO CHE HA BISOGNO

*Con spirito di servizio,
milioni di persone
operano nel campo del
sociale e del Terzo
Mondo. Per dare, ma
anche per ricevere.*

C'è, in Italia, un esercito che si batte senza risparmio sul fronte del bisogno. Quasi un silenzio, raramente alla ribalta della cronaca, i volontari — perché è dell'esercito di volontari che stiamo parlando — operano nei più svariati campi, assicurando a chi si trova in particolari difficoltà, il servizio che i pubblici poteri spesso non sono in condizione di garantire. Con un qualcosa in più rispetto a ciò che le istituzioni potrebbero comunque offrire: il calore umano, la generosità, lo spirito di servizio, la gratuità. E non è poco.

Le file di questo esercito si sono ingrossate nel corso degli anni e oggi le cifre — secondo una ricerca congiunta del Ministero del Lavoro e di quello dell'Interno — parlano di tre milioni di volontari. Ma è opinione diffusa che siano molti di più. La stessa ricerca ci dice che l'esercito dei volontari è inquadrato sotto 15

Foto SEI - Martino



mila sigle. E anche qui la cifra va presa con beneficio d'inventario, perché numerosi gruppi agiscono nel più assoluto anonimato, non sono formalmente costituite e rifiutano ogni forma di pubblicità.

Non è facile neppure rispondere alla domanda: chi è il volontario? Un eroe del nostro tempo, che va controcorrente in una società dominata dall'egoismo? Un disoccupato che non sa dove sbattere la testa e si imbarca in un'impresa umanitaria nel Terzo Mondo? Un giovane amante dell'avventura che aspira ad andare in Paesi lontani? Un antimilitarista che preferisce il servizio civile a quello militare? O, ancora, una persona che testimonia una scelta di vita, il desiderio di offrire e donare qualcosa di sé agli altri e al mondo, mettendo «in gioco» la propria personalità per cambiare qualcosa?

In direzione degli emarginati

Il volontario è, forse, rintracciabile un po' in tutte queste fisionomie. Una definizione a valenza generale è resa quanto meno difficoltosa a causa della diversa matrice delle innumerevoli esperienze, ora



Gruppo di volontari del movimento «VIBRA» in appoggio al salesiano don Giovanni Mometti
(Foto SEI - Montonati Ragaini)

cristiane ora laiche. Più facile, invece, definire il raggio d'azione del volontariato, perché esso converge, almeno nella sua componente cristiana — che rimane quella predominante — in direzione degli emarginati. Quali sono i compiti attribuiti al volontariato rispetto alla co-

L'attività volontaristica del gruppo Abele di Torino
(Foto SEI - Martino)



munità? Eccoli, così come li ha indicati don Albino Menegozzo, presidente della Caritas di Mantova: 1) individuare, conoscere e far conoscere l'esistenza di persone nel bisogno, di persone da sostenere e promuovere nella loro dignità; 2) denunciare le inadempienze delle istituzioni civili cercando nel tempo di anticipare doveri e servizi della comunità; 3) attuare, organizzare e sostenere servizi effettivi, sistematici e prolungati in favore delle persone in difficoltà.

Troviamo così il volontario accanto ai vecchi soli o costretti all'ospizio, ai bambini che hanno perso la famiglia, agli ammalati, ai dimessi dagli ospedali psichiatrici, ai carcerati, ai tossicodipendenti, agli immigrati dal Terzo Mondo, alla gente affamata nei Paesi in via di sviluppo. Insomma, l'incontro con il volontario può avvenire in una pluralità di luoghi e di occasioni. Nelle tristi camerette degli ospizi, i volti freschi di giovani portano un'alito di sollievo a chi soffre nello spirito più ancora che nel corpo carico di anni. La conosciamo la penosa situazione di tanti anziani. Hanno lavorato duro per tutta la vita, messo al mondo i figli, si sono sacrificati

per farli crescere e studiare, per procurare loro un lavoro, molti hanno anche dato anni di gioventù alla Patria che li ha voluti in guerra. Poi, quando si è ritenuto, secondo i canoni di una società efficientista fino alla crudeltà, che fossero diventati inutili, sono stati accantonati e spesso lasciati del tutto soli.

Il volontario riallaccia un filo affettivo, apre spiragli di luce nella vita opaca di queste persone, le riporta, per quanto è possibile, fuori dall'isolamento sociale in cui si trovano. «Per un anziano — dice Claudio Calvaruso, ricercatore del CENSIS — l'aspetto più importante è quello dello scambio interpersonale, della comunicazione sociale, dei rapporti umani con i giovani, perché è nello scambio con le generazioni più giovani che si trae vitalità, speranza di vita, senso di contare ancora qualcosa. Nella sua attività presso persone anziane, negli ospizi o nelle case, il volontario non solo offre il suo aiuto materiale in tutti i casi di bisogno, ma ottiene un risultato di gran lunga più importante: dà all'anziano la possibilità di dare qualcosa della propria esperienza a chi è più giovane».

Slancio disinteressato

Il volontario opera inoltre nel vasto campo degli handicappati, dei tanti che, a causa di una menomazione fisica o psichica, sono stati estromessi dalla società, rifiutati dalla scuola, dai luoghi di lavoro e di vita sociale. «Anche qui — spiega Calvaruso — la vera risposta ai bisogni consiste nella capacità di queste persone di avere rapporti interpersonali, di sentirsi in dialogo con la società, di avere degli scambi significativi con la società stessa. Per un handicappato, il bisogno essenziale, quello che si frappone tra lo sviluppo della sua personalità e la partecipazione alla società, è proprio la possibilità di essere accolto dagli altri, che lo riconoscono come uguale e capace di fare il loro stesso cammino».

Ma il volontario lo troviamo in un'ambulanza che trasporta un malato, impegnato a fare doposcuola a bambini di borgata che l'ambiente familiare non è in grado di aiutare a superare gli scogli dell'apprendimento, accanto ai giovani che sono

caduti preda della droga. Sono, questi, tutti interventi di volontariato svolti nel settore sociale. C'è poi l'altro vastissimo campo del volontariato nel Terzo Mondo, per aiutare le popolazioni dei paesi in via di sviluppo, e che merita una adeguata trattazione a sé. «Questi Paesi — dichiara il ministro degli esteri Giulio Andreotti — versano in condizioni spesso tragiche, che chiaramente richiedono lo slancio disinteressato, la dedizione entusiasta, la capacità di sostenere e condividere i sacrifici con abnegazione e senza immediate contropartite se non quella della soddisfazione di avere aiutato il prossimo: qualità, cioè, proprie del volontariato».

Negli ultimi anni, il volontariato italiano è uscito dalla fase spontaneista, angusta per sua natura, ed ha assunto una dimensione altamente qualificata, sul piano formativo e sul terreno dell'organizzazione. Sia che si rivolga ai bisogni sociali interni, sia che guardi alle necessità dei Paesi esteri, il volontariato ha bisogno di una preparazione adeguata al compito che è chiamato a svolgere. Come trattare i destinatari del lavoro volontario? Quali accorgimenti usare per adattare i servizi alle reali esigenze? Come qualificare al massimo questi servizi? Queste ed altre domande chiedono una risposta preventiva all'entrata in attività del volontario, e anche una verifica costante nel corso dell'esperienza. È quanto viene fatto, ad esempio, dalla «Caritas» per la migliore riuscita di una iniziativa lanciata fra le giovani, invitate a dedicare un anno della loro vita al volontariato sociale. «Il servizio svolto dalle ragazze nei quartieri, nelle case-famiglia, fra le adolescenti ecc. — dice la coordinatrice Maria Teresa Tavasso — assume sempre più una caratterizzazione locale, attivando le risorse del luogo, valorizzando tradizioni, feste, ospitalità, e di conseguenza contribuendo alla crescita della gente nel territorio. Donare un anno di vita ai poveri — continua Tavasso — non è una parentesi, né una fuga dalla vita. È un momento forte che influirà su tutta l'esistenza futura di queste ragazze, inserendovi la dimensione del servizio in modo permanente».

Foto SEI - Montonati Ragaini





Volontari al lavoro
(Foto SEI - Martino)

Adeguata preparazione

Anche la scelta del Terzo Mondo esige un'adeguata preparazione. Al volontario si chiede di mettere a disposizione una sua specifica specializzazione soprattutto in seguito all'evoluzione intervenuta nei concetti di cooperazione allo sviluppo. Abbandonati, difatti, criteri fondati sul trasferimento puro e semplice di tecnologia e di capitali ai quali si affidava un impossibile ruolo miracolistico, oggi si punta alle persone più che alle cose, si cerca di realizzare progressi utilizzando risorse e capacità umane disponibili, ed elevando la gente al ruolo di protagonisti della crescita propria e della comunità in cui è inserita. Non imposizioni dall'alto, dunque, ma scambio fra diverse culture, rapporto umano fra i soggetti di questo processo. Il volontario deve inserirsi in questa realtà se vuole che la sua presenza risulti produttiva di effetti duraturi e concreti.

Il vantaggio, in tal modo, non è della sola gente che riceve l'aiuto, ma anche di coloro che quell'aiuto ha fornito. Se si è mosso nella giusta direzione, il volontario torna dalla sua esperienza arricchito di valori nuovi. Ecco che cosa dice Gianni Del Bufato, 28 anni, volontario per due anni nel Burundi, in Africa: «Uno dei risultati della mia esperienza, forse il più importante, è il senso della relatività dei bisogni. Se non fossi uscito dalla mia cultura, certi bisogni mi sembrerebbero ancora oggi importanti ed assoluti. L'accostamento a un nuovo modo di vita, a una diversa cultura, mi hanno permesso di relativizzare questi bisogni e di poter fare a meno di molte cose che prima mi sembravano importanti e insostituibili».

L'attitudine del volontario ad affrontare una prova indubbiamente difficile in un Paese lontano, è vagliata spesso con rigore dagli organismi che operano nel Terzo Mondo. Il candidato passa attraverso

colloqui, cicli di orientamento e corsi di formazione pratica. E la selezione è talvolta molto severa: solo il sei, sette per cento degli aspiranti viene considerata idonea. Gli organismi di volontariato sono molti, in maggioranza di matrice cristiana. Questi ultimi operano prevalentemente nel campo dell'assistenza sociale e del Terzo Mondo, mentre quelli laici si dedicano soprattutto al settore della protezione civile e del sottosviluppo. La diversa ispirazione comporta differenti motivazioni alla base della scelta. Tutte sono forse riconducibili all'interesse per l'uomo, ma per il cristiano il volontariato ha alla base una scelta di fede, è una «scelta dei tempi», postula l'esigenza di un cambiamento radicale della società e della vita umana, sottolinea il bisogno di superare le fratture fra ideale e reale. Fare il volontario non è facile, ma è bello. Richiede sacrificio, dedizione, impegno morale, coerenza, ma conduce a diretto contatto con l'uomo concreto, con i suoi bisogni reali e attiva un circuito di fraterna, gioiosa amicizia.

Gaetano Nanetti

Vacanze

CHE BELLO IN ESTATE ANDARE A SCUOLA

L'idea di vacanza veicolata dalle agenzie turistiche e dai mass media è abbondantemente consumistica: abbigliamento à la mode, sorrisi targati Pasta del Capitano, lunghe carovane di macchine all'assalto di affollatissime spiagge, bibite e gelati, abbronzature e sbronzature varie.

Eppure tante iniziative stanno lì a dimostrare che è possibile fare vacanza guardando a se stessi e agli altri, facendo cultura, socializzazione e formazione.

Oggi sono molte le organizzazioni cattoliche che offrono veri propri «pacchetti» di proposte estive e che proprio in queste settimane mobilitano migliaia e migliaia di cittadini, giovani e non.

Quanto alle organizzazioni salesiane c'è da dire che queste sin dal loro nascere in quanto salesiane hanno considerato sempre le vacanze come un momento dello spirito, un autentico loisir durante il quale dedicarsi a qualcosa di diverso e di nuovo.

Soggiorni e colonie estive in Italia e all'estero, in montagna e al mare, campi di volontariato nelle missioni, bricolage e gite varie per parrocchie ed oratori, spettacoli e concerti fanno ormai parte della normale attività salesiana. Per san Giovanni Bosco, del resto, le vacanze non erano un cambio di attività? E non considerò Egli stesso «l'ozio» come un nemico da abbattere?

Una rapida occhiata alle tante iniziative delle quali è giunta notizia in redazione ci convince facilmente

Vacanze diverse per i giovani delle associazioni salesiane. Una antica tradizione che si rinnova. L'esperienza dei Cinecircoli e delle Polisportive.





Al college di Brunel (Inghilterra) con il TGS

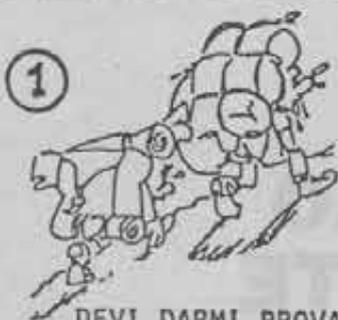
che il retaggio di Don Bosco, certamente in questo, è integro.

Per tirannia di spazio ci soffermiamo soltanto sui programmi dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali (CGS) e delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) tralasciando quelli del Turismo Giovanile e Sociale (TGS) che ha organizzato una serie di soggiorni di studio della lingua inglese in Inghilterra.

Si tratta in ognuna di queste tre associazioni di enti nazionali giuridicamente riconosciuti dallo Stato e operanti a livello territoriale.

I CGS «intendono», si legge nella loro «Carta», rispondere con stile educativo alla domanda giovanile di partecipazione creativa ai processi di produzione e fruizione della cultura soprattutto di quella espressa e veicolata dai mezzi di comunicazione sociale» — hanno previsto una lunga estate di sensibilizzazione e crescita associativa con un campo base per animatori culturali dal 4 al 12 luglio a Santeramo in Puglia. Vi partecipano giovani dai 16 ai 19 anni. Nello stesso mese a Chiari in provincia di Brescia, il 13 luglio, ha inizio «bottega teatro», una scuola di formazione alla regia teatrale.

Ancora in luglio dal 27 in poi fino al 3 agosto all'Aquila è previsto un corso di perfezionamento per animatori che hanno partecipato a corsi di base tenuti a livello regionale. I mesi di agosto e di settembre poi vedranno molti di questi ragazzi par-



1
DEVI DARMI PROVA DI SAPERE CAMMINARE INSIEME AGLI ALTRI (=GRUPPO)



2
DEVI DAR PROVA DI FARE GRUPPO METTENDOTI AL SERVIZIO DOVE VEDI LA NECESSITÀ



3
DEVI DARMI PROVA DI ASCOLTARE CON SERIETÀ TUTTE LE CONFERENZE E LAVORARE IN GRUPPO



5

DEVI DARMI PROVA DI SAPER GIOCARE CON TUTTI, ALLEGREMENTE E SPORTIVAMENTE



4

DEVI DARE PROVA DI SAPERE PERDONARE



6

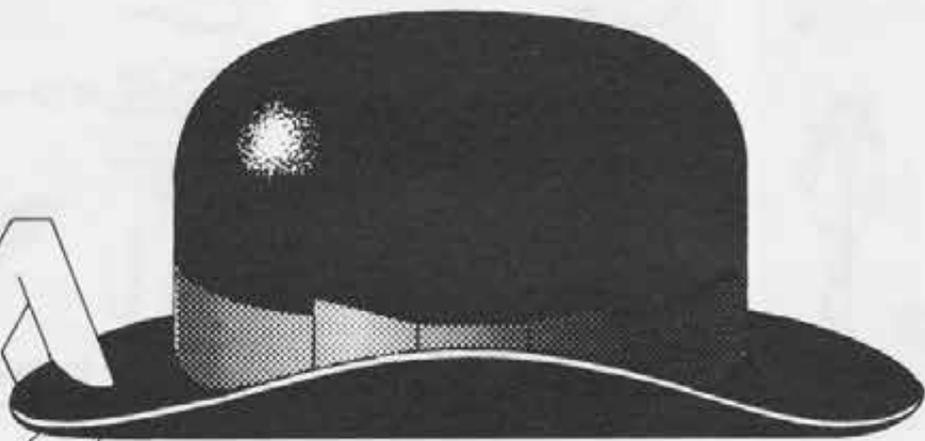
DEVI DARMI PROVA DI ESSERE ORDINATO E DI MANTENERE ORDINATI GLI AMBIENTI DELLA CASA CHE CI OSPITA



7

DEVI DARMI PROVA DI ESSERE UNO CHE SA PREGARE E VIVERE IN AMICIZIA CON IL SIGNORE

Vasto



MA LA TENDA NO!

Un oratorio dove si coniugano cultura, giovani e territorio. Una presenza numerosa. Esigenza di nuovi spazi.

Il rosso mattone dell'elegante edificio spicca sul fianco della piazza affogata tra lunghe file di pullmann. A destra, la strada statale. A sinistra, un vuoto di palazzi che offre l'impressione di un respiro in cui si immerge uno strappo di verde su cui scorrazza un gruppo di ragazzi all'inseguimento di un pallone. È Vasto: una cittadina di 35.000 abitanti, raccolta su un pianoro che scende a lambire l'Adriatico, nell'estrema punta meridionale dell'Abruzzo. Qui i salesiani operano con un Centro di Formazione Professionale e con Parrocchia-Centro Giovanile. La costruzione in rosso mattone è la chiesa parrocchiale «Don Bosco», costruita poco più di 15 anni fa. Si allunga, su un fianco, in un sacrificio agglomerarsi di minuscoli ambienti in cui

cercano ospitalità quasi mille giovani del Centro Giovanile Salesiano. È un miracolo che le pareti non abbiano ancora ceduto alla pressione interna di così fitta presenza! Le cinque stanzette del gruppo Scout (certamente più fortunato per ragioni di anzianità e di consistenza numerica: 400 iscritti!) raccolgono, ciascuna, una media di cento ragazzi a riunione. L'ultima stanza disponibile è anche ingombrata da quattro esili armadi che custodiscono i sussidi di lavoro di altri cinquecento giovani e adulti legati alle altre associazioni: ACR, ADS, CGS, PGS, musica, teatro... A turni cronometrati si succedono per dividersi quest'unica stanza disponibile. Un salone (ospita comodamente anche cento persone!) è considerato, secondo le circostanze, cinema, pale-

stra, teatro, deposito, auditorium, scuola di danza, tutto. Il responsabile delle attività giovanili dichiara serenamente: «Utilizziamo la piazza. Qui bisogna che sia sempre estate!» Eppure, questo piccolo centro, grazie all'impostazione originale e coraggiosa della propria attività, ha lanciato un'eco di sé che ha varcato la Maiella e la catena appenninica, suscitando interessata attenzione.

Tra parrocchia e centro giovanile, cinque salesiani trovano occupazione a tempo pieno, in un lavoro febbrile. Hanno lasciato l'immagine dell'oratorio tradizionale, ingolfato da cortili, campi sportivi, sale da gioco, bar, flippers e videogames per proporre alla popolazione giovanile vastese, che conta quasi 4000 unità, l'aggregazione nei gruppi e nelle associazioni. Il criterio asso-



ciativo è la scelta di fondo della presenza educativa e pastorale salesiana in Vasto. I giovani hanno risposto positivamente, favoriti dal fatto che la cittadina non offre grandi alternative, salvo le oziose passeggiate in piazza.

I giovani risponderrebbero anche in modo più vistoso, se ci fosse maggiore disponibilità di ambienti. Con un po' di amarezza, don Michele Novelli, responsabile delle associazioni culturali, mi confida: «L'ampliamento delle attività e la ricca risposta giovanile richiedeva anche un ampliamento della struttura. Non è pensabile lo sviluppo dell'attività sul territorio e la crescita dell'associazionismo senza avere il minimo di strutture che l'accoglia. Proprio di recente abbiamo condotto un'indagine presso 400 ragazzi di Terza Media che incontriamo tramite la scuola; ci ha fatto conoscere la volontà di un buon numero di ragazzi disposti a continuare l'attività anche al termine dell'impegno scolastico. Ma abbiamo dovuto fermarci perché le condizioni precarie di accoglienza potevano diventare per tutti motivo di frustrazione». Per chi vorrebbe offrire occasioni formative e per chi ricerca possibilità di aggregazione è doppiamente

Si recita «Bambola abbandonata»





Murales in piazza
della Repubblica a
Vasto

motivo di sconforto sentirsi stretto in questi limiti. Così si è cercata la strada dell'esterno, del coinvolgimento nella vita del territorio. Il Comune, il Distretto scolastico, gli Enti locali hanno accolto con favore la vivacità esuberante del Centro Giovanile. «CGS Lu Sutuacce» è il marchio di garanzia. È il gruppo di animazione culturale che, con le proprie iniziative, ha trasferito lo spirito oratoriano nelle strutture pubbliche. «Fin dalla nascita del nostro gruppo — spiega un giovane del CGS — ci siamo proposti di animare dal punto di vista culturale la città. Come CGS siamo accettati perché siamo legati alla struttura salesiana che nella città è molto apprezzata e stimata. Senza scendere a compromessi cerchiamo di accattivarcì le simpatie di quanti possono avere il monopolio della cultura. Riusciamo a spuntarla, nonostante le difficoltà. Così la città di Vasto ha vissuto un ribollire continuo di iniziative culturali che hanno raccolto largo consenso tra la popolazione e apprezzamento da parte delle istituzioni pubbliche. Per tre anni di seguito, i mesi di luglio e agosto hanno visto migliaia di giovani raccogliersi nella suggestiva cornice del Palazzo D'Avalos per assistere alla rassegna di films ripresi dalla Biennale di Venezia con il titolo «Venezia l'anno dopo», unica iniziativa italiana di questo tenore. La rassegna è arricchita da momenti di testi-



monianze, relazioni o dibattiti. Tra le presenze della più recente edizione: Pupi Avati, regista in crescente affermazione e particolarmente sensibile ai problemi giovanili; Nerino Rossi, autore di «La neve nel bicchiere»; fino alla presenza di educatori e giovani di una comunità terapeutica che, prendendo spunto da un film sulla droga, hanno riferito la propria esperienza circa l'azione di recupero dei tossicodipendenti. Altre migrazioni dal Centro Giovanile verso strutture pubbliche hanno condotto all'utilizzo del «Centro servizi culturali» della Regione Abruzzo, per convegni e tavole ro-

tonde su temi di attualità (il volontariato, emarginazione giovanile, giovani e comunicazione), per cicli di film d'essai (per l'Anno internazionale dei giovani, per la pace, per i 90 anni del cinema, ecc.). Ma è soprattutto nell'attività teatrale che il gruppo culturale del Centro Giovanile ha dilagato. Adulti e giovani compongono una Compagnia che tiene viva la tradizione del teatro dialettale. Siglato CGS è anche un altro gruppo di genitori giovani che, da qualche anno, gestisce il Teatro-Laboratorio formato da oltre 120 ragazzi e ragazze dalle elementari al biennio superiore. La finalità del Laboratorio è espressamente formativa ed è orientata secondo le linee educative del movimento ADS (Amici Domenico Savio), assimilate attraverso l'attività teatrale. La costanza degli animatori e l'appoggio fornito da professionisti del settore hanno portato ad alti livelli qualitativi. La passione per il teatro è trabordata dal Centro Giovanile ed ha invaso le scuole. Il Distretto scolastico ha raccolto lo stimolo, introducendo largamente l'espressione teatrale nella scuola. Insegnanti e ragazzi sono stati coinvolti dalle proposte del Centro Giovanile. Il risultato più recente di tale penetrante presenza è il programma «TEATRO È SCUOLA», che ha portato in cartellone ben 10 spettacoli proposti da dieci diversi plessi scolastici.

Don Michele, coordinatore infaticabile di tante attività, confessa: «Alcune iniziative, che hanno il carattere di appuntamento annuale, l'Ente locale le sta assumendo come proposta cittadina, come iniziativa comunale. Abbiamo avuto un momento di incertezza, perché ci sembrava di essere esautorati, di perdere il titolo. C'è una istintiva gelosia per le proprie iniziative. Ma, insieme ai giovani, ci siamo resi conto di dover operare una scelta: o rimanere nell'ambito ristretto della scuolotta e della recitina di fine anno o collaborare con enti pubblici per un più ampio respiro che consente di raggiungere più persone e di qualificare le proposte. Certo, le iniziative potrebbero sfuggirci di mano; tuttavia potremmo creare una tradizione di occasioni culturali a Vasto. Ci rendiamo conto, però, di non svolgere soltanto un ruolo tecnico: ci consideriamo «animatori a valle» con i ragazzi e gli insegnanti. L'apparato tecnico è aggiuntivo rispetto a questo compito che riteniamo preminente». La febbre di novità e lo scatenamento dei giovani cigiessini di Vasto ha messo anche a soqquadro gli studi di «PRIMARETE», emittente locale che irradia programmi nel Centro-Sud. Dieci isti-



tuti scolastici hanno preso parte alla competizione radiofonica «Adriatic Cup», gestita dal CGS Lu Sutuacce: per più di tre mesi ha interessato una vastissima platea di giovanissimi con giochi-quiz incentrati sulla figura di S. Domenico Savio. Sorprende tanta attività. «La sigla CGS copre molte attività in molti

campi — chiarisce qualche animatore — c'è una gran mole di lavoro, ma è ripartita tra varie realtà. Solo così possiamo sostenere tanta fatica». «Tanto fervore nel teatro — incalza don Michele — è servito a rifondare gruppi come l'ACR e l'ADS. Volevamo essere un gruppo tipicamente salesiano e volevamo offrire all'ambiente di Vasto qualcosa che apparisse all'esterno, qualcosa di specifico per i gruppi, ma anche di attraente. Così sono nati gruppi di teatro e di musica: gruppi fondati su fattori educativi tipicamente salesiani. Ora stiamo percorrendo un cammino di identità e di consapevolezza per individuare meglio la nostra essenza e motivare l'impegno dell'animazione. È una crescita che richiede tempi lunghi, periodici momenti di formazione e appuntamenti importanti come i campi-scuola estivi». Per seguire i gruppi e svolgere opportunamente l'attività rimane drammatico il problema della carenza di spazio e strutture. Una soluzione sembrava ormai raggiunta con l'acquisto e l'installazione di un ampio Teatro Tenda. Ma qualche «no» ha ibernato la soluzione. Non resta che sperare che a Vasto «sia sempre estate»!



Di fronte al televisore



L'impegno educativo dei genitori ha un concorrente agguerrito: è il televisore. Per vincerlo è necessario convincersi che i modelli proposti dal video vanno criticati e, da educatori in dialogo con i propri figli, «spenti».

«Non allontanatevi. Dopo la pubblicità presenteremo un servizio speciale sulle abitudini degli italiani in vacanza...». Appena il tempo di concludere la frase e la voce della presentatrice è assorbita dalla sigla musicale che introduce sul piccolo schermo uno spot pubblicitario. Il pallone è stato spremuto fino all'ultima possibilità di emozioni ed è stato gettato. Ora bisogna fare spazio a nuovi interessi. Esaurito il mundial calcistico con overdose di trasmissioni per un'anonima platea di miliardi di spettatori, la macchina televisiva ricerca altri

eventi da registrare, inventare, tritare per offrirli alla tavola affamata del mondo. Essa ha bisogno di un continuo rifornimento di notizie per impegnare l'attenzione di chi guarda. La preoccupazione della televisione è di «passare» informazioni, trasmetterle; non raccoglierle: non può indugiare per esplorare o approfondire.

Inchieste, dibattiti, concorsi, reportages, telegiornali, telefilms, tutto questo esiste per il bisogno della televisione, non per una necessità reale. La televisione non registra avvenimenti, li crea. Così come crea il

(Foto SEI - Di Francescantonio)



bisogno di vedere, il bisogno di sentirsi presenti. C'è chi ha scritto che vedere la TV è come partecipare a una grande festa, gremita di gente, ma dove non si conosce nessuno. Ogni momento c'è una nuova persona, una nuova sorpresa: è una costante eccitazione che fa dimenticare volti, nomi, ospiti, ciò che hanno detto, ciò che hanno fatto, la ragione stessa della loro presenza. Del resto tutto ciò non ha importanza: subito dopo ci sarà un'altra festa. In sostanza: «Non allontanatevi. Dopo la pubblicità...» Qualcuno ha definito la TV una droga: più se ne

consuma, più se ne sente il bisogno. Si avverte la costrizione e quasi l'impossibilità di farne a meno. La presenza fascinosa del video e il bisogno di conoscere pongono una seria sfida all'autonomia personale. Il fenomeno è esteso. Per quasi un mese il mondo ha vissuto un unico, incontrastabile interesse: il pallone. Per un mese è stato l'unico oggetto illuminato dal grande occhio televisivo. Europei, asiatici, africani, americani... senza distinzione di età, di tradizioni, di cultura sono stati forzatamente condotti a percorrere un unico binario: la rincorsa

al pallone.

Encefalogramma piatto su altri problemi. Eppure anche il mese di giugno ha registrato la morte, per mancanza di cibo, di oltre un milione di bambini. Nessuno ci ha pensato: la TV non l'ha detto! Ha detto che era importante inseguire un pallone. Per un pallone bisognava soffrire, perdere ore di sonno e di lavoro, prolungare dibattiti, conversazioni, confronti di idee... Lo straripamento televisivo ha raggiunto il suo picco.

Tutto ciò senza intenzioni di filantropia. Conosciamo le risse che



Foto archivio SEI

hanno preceduto l'occupazione televisiva da parte della Coca-cola, dell'Adidas, della Ford... per esaltare l'opulenza americana. Non ci allarmiamo, però, per essere stati l'inconsapevole bersaglio di multinazionali alla caccia affannosa di un cliente in più da convincere al consumo. Anche se il profitto e l'interesse economico costituiscono la nota dominante dei molteplici messaggi televisivi, ben più preoccupanti risultano alcune conseguenze indotte dal mezzo elettronico. Tra queste, la più allarmante, è la scomparsa dell'infanzia e, di conseguenza, del concetto di educazione.

Il livellamento della televisione ha raggiunto tutti i settori della società. La TV non fa distinzioni, non rispetta le differenze, elimina le sfumature. Per la TV non c'è né adulto, né anziano, né bambino. L'omologazione orizzontale investe tutti: il telespettatore è a un'unica dimensione, quella imposta dal cristallo luminoso. Da sempre le innovazioni tecnologiche producono modificazioni culturali e sociali. I nuovi mezzi di comunicazione, in prima istanza la TV, hanno alterato

profondamente i nostri interessi, il modo di esprimerli, le stesse aree culturali in cui si inseriscono. Qualcuno ha chiamato questo fenomeno con una espressione colorita: la «sindrome di Frankenstein», per indicare l'effetto di una macchina creata a scopi controllati e ridotti, ma che imprevedibilmente assume vita e idee proprie. Non sarebbe neppure la prima volta che la macchina sfugge dalle mani del proprio inventore! La TV è assimilabile al «mostro di Frankenstein» che, una volta svegliato, ci ha strappato il diritto di controllo.

Quando nella società non vi era il libro stampato, non era molto evidente la differenza tra l'adulto e il bambino. Entrambi vivevano la stessa dimensione conoscitiva, condividevano le stesse esperienze emotive, intellettuali, sociali. Dall'invenzione della stampa in poi, il mondo degli adulti doveva essere guadagnato: il bambino doveva diventare adulto, conquistando faticosamente i complessi sistemi simbolici che il libro stampato riservava all'adulto. Il bambino doveva imparare a leggere, doveva appren-

dere nuove attitudini, doveva apprendere segreti che diventavano proprietà esclusiva dell'adulto. Tra l'adulto e il bambino si era venuta a creare una distanza, imposta dal nuovo strumento di comunicazione, ma superabile con l'educazione. Sorsero le istituzioni educative. Con l'avvento della televisione la «rivelazione» è divenuta totale, per tutti. È una tecnologia che ha consentito il massimo di accesso: non ha presentato limitazioni intellettuali, economiche o di linguaggio. A cinque anni come a settanta si è ugualmente disponibili a ricevere l'immagine televisiva: è un'immagine concreta e si spiega da sola. Se è vero che un gruppo si definisce rispetto ad altri dalle conoscenze che sono riservate ai suoi membri, per il pubblico televisivo non esiste distinzione, perché non esistono conoscenze riservate. Ormai sappiamo che ciò che determina la più alta differenziazione nei ruoli sociali è l'informazione; ma quando l'informazione è generalizzata, le differenze di ruoli scompaiono. Se le invenzioni di Gutenberg ha portato a distinguere l'adulto dal bambino, le invenzioni di

Marconi e di John Logie Baird hanno riportato alla loro uguaglianza. L'elettronica ha prodotto la rivelazione universale e immediata di tutto ciò che era esclusivo degli adulti. Le conseguenze sono di notevole portata. Se pudore poteva significare alimentare un senso di mistero e un alone di reverenziale timore circa il sesso, svelarne tutti i segreti significava anche cancellarne il valore. Se un senso di vergogna accompagnava atti di violenza, di malattie mentali, di omosessualità, di incesto, ecc., tale sentimento è scomparso quando tali atti uscirono dai discorsi clandestini e cominciarono ad occupare la pubblica scena. Quando siamo privati di un mezzo che custodisce un segreto, siamo privati del segreto stesso. E quando non vi sono più segreti da tenere nascosti ai bambini, la linea di demarcazione tra l'adulto e il bambino di-

venta pericolosamente esile. Ormai abbiamo capito che la TV odia le distinzioni di età e considera sconvolgente un ordine sociale gerarchico. Il mezzo elettronico di comunicazione, quindi, pone una sfida all'autorità dell'età adulta e alla naturale curiosità dei bambini. Lo sconfinamento della TV in questi due mondi, li ha definitivamente confusi. Uno studioso di problemi educativi, Waddington, ha scritto: «Una componente dell'evoluzione dell'uomo e della sua capacità di scegliere è la disponibilità del bambino ad accettare dall'autorità dei più grandi i criteri di discernimento tra il bene e il male». Ma la TV ha indebolito l'idea di adulto, proprio perché ha cancellato l'idea di bambino. Si ripete spesso che essa è una finestra affacciata sul mondo: tutti vi si possono affacciare per guardare le stesse cose. Ma, assaggiato il frutto

«proibito» riservato all'adulto, il bambino è stato cacciato dal paradiso dell'infanzia. Non c'è posto, nella nostra cultura, contemporaneamente per Tinto Brass e Walt Disney: uno dei due se ne deve andare. Ed è rimasto l'«adulto in miniatura».

L'erosione della differenza tra adulto e bambino ha portato delle crepe in tutto l'edificio educativo. Molti insegnanti soffrono il dubbio su ciò che dovrebbero fare per educare nella scuola. Molti genitori si sentono disarmati di fronte a incomprensibili atteggiamenti dei figli. La famiglia e la scuola si sentono indebolite da quando hanno perso il controllo sull'informazione. La parrocchia, nelle sue iniziative di evangelizzazione e di catechesi, ha la sensazione di parlare un'altra lingua: con i bambini non c'è vera comunicazione.

C'è una resistenza da ingaggiare? Se c'è, ha un prezzo. Costa quanto un rischioso atto di ribellione: andare contro il modello di cultura indotto dalla televisione e dai mass-media.

In termini più comprensibili: «disobbedire» agli ordini della TV. Non è solo fare il contrario quando ordina: «Non allontanatevi. Dopo la pubblicità...»; è molto di più. Tenere unito un matrimonio è fare disobbedienza alla TV con la sua cultura del provvisorio. Preoccuparsi che i propri figli imparino a non esigere tutto e subito ciò che desiderano è disobbedire alla TV con la sua logica del consumo e dell'egoismo. Accettare la fatica, i tempi lunghi, il compromesso personale rifiutando l'indifferenza e il tornaconto individuale è disobbedire alla TV. Ma l'atto più grave di disobbedienza è tenere sotto controllo l'accesso dei propri figli alla televisione, limitandone i tempi di esposizione e intervenendo criticamente quando se ne ravvisa la necessità. Sfidare le direttive del mezzo elettronico significa aiutare i propri figli ad avere un'infanzia e sottrarre alla TV, per restituirlo a chi ne ha la naturale vocazione, il ruolo di educare secondo umanità. E il «mostro di Frankenstein» ritornerà a dormire.

Foto SEI - Raffini



Tra gli Yanomami

QUANDO IL MISSIONARIO SI FA YANOMAMI



Foto SAF

Da alcuni anni i fratelli don Francesco e don Luigi Laudato vivono tra le tribù Yanomami del Rio Marauia in Brasile. Ecco alcune pagine del diario di Luigi. Si riferiscono alla sua partecipazione al «reahumou», una singolare festa che viene organizzata quando muore un membro della tribù. Sono annotazioni che si riferiscono al mese di gennaio del 1985 ma il loro interesse è immutato.

I Karawetari del Rio Marauia sono partiti da questo xabono (casa comunitaria) vicino alla nostra missione «Sagrada Familia» per trascorrere un paio di mesi nell'altro xabono di Castanhal, lontano da qui circa un'ora e mezzo di cammino a piedi.

Sono partiti il 10 gennaio promettendo che sarebbero tornati tra due lune.

Nel giorno 14 gennaio è morto Tomé, figlio di Augusto, genero del capo Pacatuba sposato con Aurora sua figlia. Nello stesso giorno sono ritornati indietro per bruciare il corpo del bambino e mi hanno avvisato che avrebbero fatto il «REAHUMOU» (festa) nello stesso luogo dove era morto, infatti non erano riusciti ad arrivare a destinazione proprio a causa della morte del bambino.

Siccome Antonio, che deve prendere le medicine contro il penfigo non è più venuto in questi giorni e deve prendere le medicine perché lasciandole da parte la malattia ritornerà con molta più violenza, oggi 25 gennaio, ho deciso di visitarlo per rimproverarlo e fargli capire che senza medicine la malattia attacca sempre di più fino a farlo morire; così ci sono andato e non l'ho trovato, perché è andato ad una festa di Pohoropeweiteri senza venire prima a prendere la medicina. Ho saputo pure che già stavano preparando la festa per Tomé il bambino morto, ed alcuni più amici mi hanno invitato a partecipare alla loro festa. Ho risposto loro che ci sarei

Foto SAF

andato se avessi avuto un invito ufficiale e qualcuno fosse venuto per accompagnarmi. Mi hanno promesso che l'avrebbero fatto veramente.

Una partecipazione voluta

27 gennaio - domenica. Oggi sono venuti alcuni e mi hanno domandato se era vero che io avrei partecipato al REAHUMOU di Tomé. Ho ripetuto la stessa cosa che avevo detto prima, cioè che se fosse venuto uno della famiglia e mi avesse invitato sul serio e, ci fosse stato qualcuno disponibile ad accompagnarmi, ci sarei andato volentieri.

28 gennaio - lunedì. Verso mezzogiorno è arrivato Damiano, il primo sposo di Aurora. Dopo la morte di Augusto è ritornato a vivere con lei; però per stare insieme lo potrà solamente dopo che saranno consumate tutte le ceneri del suo marito morto; è venuto per chiedermi la pentola grande che noi abbiamo per cuocere le «pupugne» (frutti d'una palma, molto buoni e che a loro piacciono moltissimo) ed è venuto anche per invitarmi ufficialmente per la festa. Ho risposto che non sarei andato subito con lui perché era ancora molto presto, però se ci fosse stato un accompagnatore ci sarei andato nel pomeriggio. Allora mi ha detto che lasciava Mario per ritornare più tardi con la pentola ed insieme a lui ci sarebbe stato pure Carlitos, loro



nipote. Così ho deciso di celebrare la S. Messa alle 16,00 e subito dopo partire per Castagnal, dove stavano aspettando. Alle 17,15 già stavo dall'altra sponda del fiume in cammino sul sentiero della foresta. È stato un viaggio ottimo! Sono riuscito pure a seguire i passetti piccoli e rapidi di Carlitos che sgambettava davanti come un capretto.

Le lacrime di Pacatuba

Siamo arrivati alle 18,30, poco lontano dallo xabono ci è venuto incontro Abel tutto contento nel vedermi arrivare. Siamo entrati nel loro accampamento proprio nel momento in cui Pacatuba stava facendo il giro rituale davanti alle case che hanno messo su in piena foresta. Davanti a tutti stava Pacatuba con nelle mani il panierino con le ossa di Tomé, piangendo forte ed abbondantemente, ai suoi lati Osmar e Damiano, un poco più dietro, la nonna del defunto, Maria insieme a Josefina e Marina. Le donne avevano in mano alcuni oggetti del bambino e li alzavano e abbassavano accompagnando il tutto con abbondanti lacrime.

Sono stato invitato a pernottare in casa di Agenor, il quale voleva darmi un posto proprio nel mezzo della piazza centrale. Ho preferito però rimanere nella sua capanna, anche se piccolina; essi hanno dovuto piantare due pali grossi per legare la mia amaca ed avere, così sopra di me, un tetto accogliente. Mentre si sono messi a preparare il posto, mi sono preoccupato subito di visitare gli ammalati che per la verità erano un buon numero e ho dato le medicine che avevo portato.

Pacatuba ha fatto due giri di tutto l'accampamento ed ha finito la cerimonia sull'imbrunire. Agenor dopo mi ha domandato se volevo cenare. Si è preso tutto l'impegno per farmi avere un piatto pulito e smaltato con un bicchiere di vetro ed anche un cucchiaino inossidabile. Come tavola un remo appoggiato per terra, sopra un pezzo di tapiro affumicato e farina di mandioca.



Don Franco Laudato mostra una «preda»

Mai ho trovato una carne così buona, gustosa, calda, tenera e saporita. Alla fine ho concluso il pasto con un bel «xibè», una specie di bevanda ottenuta mettendo nell'acqua la farina di mandioca.

A questo punto abbiamo cominciato una conversazione molto interessante ottenendo informazioni sui posti dove loro hanno vissuto prima di arrivare al Marauia, sulla loro vita ed il loro mondo arricchendo così sempre di più le mie conoscenze.

Ad un certo punto cullato dal dondolio dell'amaca e riscaldato da un fuoco caldo ed accogliente sono caduto in un sonno profondo e ristoratore, in quella piccola capanna in mezzo alla foresta vergine, protetto da alberi secolari, così alti, diritti e grossi da sembrare le colonne d'un tempio antico. Ogni tanto un soffio di vento faceva cadere le foglie con un rumore ed un fruscio molto simile alla pioggia; all'inizio ho avuto paura che venisse davvero la pioggia ma le parole tranquillizzanti e assicuratrici, piene di tanta esperienza di Agenor che la pioggia non sarebbe venuta, hanno avuto piena conferma in un cielo stellato

senza nessuna nuvola, assicurando un bel tempo per tutta la notte. Dopo aver dormito un bel pezzo, mi sono svegliato verso le tre del mattino e mi sono messo a guardare intorno all'amaca. Alcune capanne avevano il fuoco tutto acceso perché il freddo del mattino si fa sentire. Anche nella nostra capanna tutta la notte non è mai mancato il fuoco, ogni tanto Agenor lo attizzava e sempre aggiungeva nuova legna abbondantemente, avendola a portata di mano in gran quantità. Questa volta non ha fatto economia di legna, riempiendo tutto il focolare tanto da ottenere un buon calore gradevole e ristoratore. Poco alla volta ho visto divampare il fuoco in tutti i focolari, rischiarando dappertutto con una luce rossastra, proiettando all'intorno le ombre di tutti loro coricati ed illuminando con un rosso vivo qualcuno che in quel momento si alzava, disegnando sui tronchi degli alberi la sua ombra in movimento in una specie

di danza fantastica senza musica, meglio, accompagnata dal russare ritmico di una gran parte che dorme tranquilla e serena per restaurare le forze e così affrontare il nuovo giorno che si avvicina.

Quando si fa chiaro ecco che si avvicina Jonka e mi saluta calorosamente rimanendo al mio fianco un bel pezzo. Abbiamo cercato di intavolare una conversazione cordiale ma per me un poco difficile purtroppo a causa del mio yanomam che è ancora rudimentale, riuscendo però a farci capire senza poter sostenere un dialogo molto a lungo.

Una pappa di banane e ceneri

Poco alla volta la vita dello xabono riprende il suo ritmo normale e cominciano ad arrivare alcuni ammalati chiedendo medicine che distribuiscono con piacere.

Durante la notte hanno preparato pure la pappa di banane che sarà usata per l'assunzione delle ceneri, mentre alcuni della famiglia del capo hanno pulito e messo in ordine il davanti della casa dove si svolgeranno le cerimonie finali della festa.

29 gennaio - martedì. Verso le sette cominciano ad arrivare i primi partecipanti ed in pochi minuti sia-



L'agilità degli Yanomami è eccezionale
(Foto SAF)

mo tutti pronti per cominciare la cerimonia. Questa volta il dirigente principale è Osmar, assistito dal padre Pacatuba, mentre un gran numero di donne durante tutto il tempo della cerimonia piange immerso in un dolore così grande e profondo che fa proprio il cuore a pezzi. Osmar prende il panierino con le ossa e comincia a riempire una specie di mortaio fatto con la corteccia del riccio della castagna brasiliana che generalmente i pagé usano per preparare l'epena (droga usata dai pagé per entrare in contatto con gli «Hekura» spiriti mitici di animali o piante). Per primo ha cominciato Juvenal che ha ricevuto le ossa e, con un pezzo di arco spezzato a metà, comincia a ridurre il tutto in una cenere fine e grigia.

Dopo è la volta di Agenor e così per più di un'ora vanno macinando quelle ossa riducendole in polvere finissima; quando tutto è finito, arriva un grande bacile pieno di pappa di banane nella quale sono versate quelle ceneri ottenute dalle ossa.

Ho notato che adesso già stanno usando indistintamente quello che hanno a portata di mano, sia quello proprio delle loro culture come quello che hanno ricevuto da noi. Con due «cuias» (specie di ciotole ottenute dalla buccia di una zuccchetta) Osmar e Agenor cominciano a mescolare le ceneri di Augusto (quella parte conservata dalla famiglia di Aurora) e quelle di Tomè suo figlio, unendo in questo ultimo momento padre e figlio insieme in questa cerimonia. Quando tutto è stato mescolato, Agostino comincia a sorbire per primo, poi viene Alberto, Osmar vuole prenderne anche lui, ma i vecchi non glielo lasciano



Una «sniffata» Yanomami
(Foto SAF)



La vita yanomami si svolge in massima parte lungo il fiume (Foto SAF)

prendere, in quel momento non sono riuscito a capire il perché, ma poi domandando a Vanderlei ho ricevuto la spiegazione; non potevo prenderle in quel momento ufficiale non avendo ancora fatta l'iniziazione alla pagelanza (ad essere pagé).

Come loro

Quando sono stato invitato a partecipare a questo Pahumou (festa) avevo deciso che se fossi stato invitato seriamente ad assumere le ceneri avrei acconsentito. Ad un tratto Pata-Pata si gira verso di me e m'invita a partecipare alla festa, assumendo le ceneri, mentre tutti gli altri intorno a me fanno lo stesso. Non ho avuto nessun dubbio, mi sono avvicinato al recipiente e mi sono accoccolato, ho preso la «cuia» l'ho riempita di pappa ed ho cominciato a sorbire il tutto alla stessa maniera come fanno loro, a

lunghe sorsi senza tirare le labbra fino a terminare il tutto. Non ho ripetuto tante volte come fanno loro. Tutti sono rimasti attenti ad osservarmi ed a commentare tra di loro, perfino alcuni hanno sorriso del mio modo di fare, però posso garantire che il mio gesto è stato accettato con piacere e soddisfazione.

In quindici minuti, approssimativamente, il recipiente si è svuotato. Allora Raimondo l'ha preso, vi ha aggiunto ancora pappa e ha sorbito il tutto avidamente perfino pulendo con le dita il recipiente fino a lasciarlo pulito pulito. Quello che più ho notato è l'avidità con la quale tutti sorbiscono la pappa. Alla fine leccano tutto quello che hanno usato nella cerimonia: il mortaio, il bastone che hanno usato per macinare le ossa, le «cuias» infine tutto quello che rimane impregnato di cenere. Tutto è leccato con la massima at-

tenzione. Ancora una differenza in merito al materiale usato per la cerimonia dei grandi e dei piccoli ed è questa: il materiale usato per la cerimonia dei piccoli non è bruciato verrà usato poi dai pagé per preparare l'epena.

Finito di assumere le ceneri, hanno fatto largo davanti alla casa del capo ed hanno cominciato la distribuzione delle pupunhe, già tutte cotte ed in grandissima quantità, 10 panieri di quei grandi fino all'orlo che due uomini robusti faticano molto a trascinarli. Viene infine anche la carne affumicata che è stata divisa in cinque porzioni e posta sopra cinque panieri già pieni di pupunhe. Quando tutto è pronto comincia la distribuzione: Venanzio lo riceve per primo, poi Osmar, Irapuan, Tonziho ed ultimo Pata-Pata, essi rappresentanti dei vari gruppi. Dopo è stata pure distribuita ancora pappa che era avanzata. Juvenal ha ricevuto un bel grappolo di banane, finendo così il Reahumou.

Luigi Laudato

Una lettera di Don Bosco

CARA RANAVALONA HO BISOGNO DELLA TUA CARITÀ

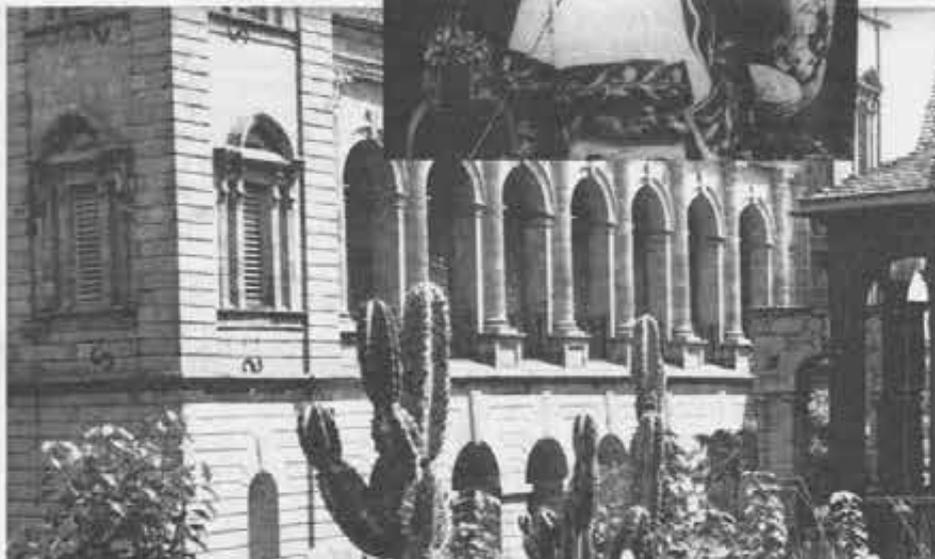
Trovata nell'Archivio di Stato del Madagascar una lettera di Don Bosco. Un sogno del Santo. Il Madagascar nel secolo scorso e la regina Ranavalona III.

Studiando una serie di documenti storici negli archivi nazionali del Madagascar (Tananarive), un fascicoletto intitolato «Bosco J.» suscita la mia curiosità. Esso contiene: I) Una circolare stampata a piccoli caratteri, di tre pagine formato 21 x 28 cm, firmata da «G. Bosco prete» e indirizzata ai «Cooperatori e cooperatrici» della congregazione salesiana. Questa circolare è datata del 15 ottobre 1886. II) Una lettera manoscritta con la firma autografa di Don Bosco, datata da Torino (Oratorio San Francesco di Sales) il 15 novembre 1886. Questa lettera è indirizzata alla Regina del Madagascar, Ranavalona III.

Redatti in francese, i due documenti erano stati spediti in unico plico. Il contenuto rivela una stretta relazione fra loro. Ma, mentre la circolare è pubblicata anche nel XVII volume delle «Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco» sono quasi sicuro invece, che la lettera è inedita perché non ne ho trovato nessuna traccia nelle opere riguardanti Don Bosco che ho potuto consultare finora.

La circolare offre agli amici della giovane congregazione fondata da Don Bosco, un panorama generale delle opere missionarie intraprese in

La regina Ranavalona III in una foto d'epoca e un particolare del palazzo



vari punti del globo e mette in particolare rilievo quelle della Patagonia, in Sud America, che un nuovo gruppo di Padri stava per raggiungere. I neofiti della Patagonia, afferma il documento, «malgrado tutta la buona volontà da cui sono animati, non possono offrire ai missionari altro spettacolo che quello della loro miseria». Avendo gustato «le dolcezze della vita cristiana e ci-

vile», continua il redattore, essi domandano che un numero più consistente di missionari si stabilisca fra loro. D'altra parte, questo nuovo gruppo di Padri che sta per prendere il mare come una squadra di «conquistatori», dovrà affrontare delle grandi spese per realizzare un tale progetto di «evangelizzazione e di civiltà».

Questi motivi esposti schematicamente

mente, giustificano l'appello al soccorso spirituale e materiale rivolto da Don Bosco ai suoi amici «Cooperatori e cooperatori». La circolare costituisce dunque il quadro generale nel quale bisogna situare la lettera indirizzata dal Fondatore dei Salesiani alla Regina del Madagascar. In essa, infatti, Don Bosco personalizza, per Ranavalona III, i problemi missionari che la sua Congregazione deve affrontare e le domanda umilmente un aiuto finanziario per poterli risolvere. Pongo, a questo punto, alcune domande: Don Bosco considerava dunque la Regina del Madagascar, ufficialmente protestante, come una eventuale cooperatrice della sua opera? L'ingenuità «miracolosa» dei Santi basta a spiegare questa iniziativa? Che cosa spinge allora Don Bosco a rivolgersi così in alto? E ancora: quali erano le sue conoscenze della Grande Isola dell'Oceano Indiano e le sue concezioni missionarie?

Questo documento (*ndr: è riportato in apposita «finestra»*) meriterebbe un lungo commento. Mi limiterò soltanto a proporre alcune riflessioni di carattere storico che possono rispondere alle domande poste sopra.

L Madagascar sognato

Non è per caso che Don Bosco scrive questa lettera a Ranavalona III. Da diversi mesi il Madagascar — quest'isola dell'Oceano Indiano quasi totalmente sconosciuta dalla massa degli italiani all'epoca — occupava i suoi pensieri. La notte dal 9 al 10 aprile 1886 (otto mesi prima della redazione della lettera) egli aveva visto in sogno... «delle montagne, e poi del mari... e una quantità di giovani che l'attendevano e lo chiamavano». In una linea immaginaria che univa l'Africa a Pechino, erano apparsi alcuni centri importanti: Hong-Kong, Calcutta, Madagascar... Non è questo il luogo per analizzare i sogni di Don Bosco, né l'estrema sensibilità che arricchiva la sua vita interiore, né il carattere «visuale» degli avvertimenti premonitori che spesso s'imponavano alla sua coscienza. Lascio agli agiografi

VOSTRO UMILISSIMO SERVITORE

Maestà, l'umilissimo sottoscritto si consacra interamente da più di 43 anni alla istruzione e alla educazione della gioventù povera e abbandonata dei due sessi, in favore della quale circa 180 case sono state fondate in Italia, in Francia, nella Spagna e in America. Circa 200.000 ragazzi di tutte le nazionalità ricevono così una buona educazione e sono orientati verso gli studi scientifici o verso un mestiere, secondo le loro particolari attitudini.

A questo scopo egli ha fondato una congregazione di persone ecclesiastiche e laiche, le quali assistono il sottoscritto nella sua opera religiosa e sociale. Circa 30.000 ragazzi escono ogni anno dalle diverse case, dopo aver appreso un mestiere o dopo aver terminato i loro studi; essi sono in tal modo restituiti alla società di cui divengono cittadini utili e virtuosi. Inoltre, da otto anni abbiamo iniziato l'opera d'incivilimento della Patagonia, della Terra del Fuoco e delle isole adiacenti (che si trovano) ancora nella barbarie; da due anni, altri missionari sono stati inviati in Brasile per istruire ed incivilire le tribù selvagge che popolano ancora una grande parte di questo grande impero. Otto spedizioni di sacerdoti, di tecnici e di religiose sono state organizzate verso l'America del sud dove sono state aperte più di quaranta case per accogliere ed educare la gioventù. I primi giorni del prossimo dicembre, una nuova carovana di più di 30 persone partirà da Torino e si renderà in America per incivilire gli Indiani della Patagonia e del Brasile. Le spese da affrontare sono considerevoli, dato che bisognerà procurare tutto; ed è per questo che il sottoscritto si è determinato a ricorrere alla carità di tutte le persone per bene.

Egli osa pure rivolgersi alla Maestà Vostra, di cui conosce lo zelo per il bene della società religiosa e civile. L'appello stampato accluso indica lo scopo dell'opera con maggiore precisione.

Sperando che Vostra Maestà si degni onorare con un'accoglienza favorevole la sua umile preghiera, il sottoscritto, con i suoi giovani, pregheranno il Signore di diffondere le sue più abbondanti benedizioni su Vostra Maestà e sulla sua famiglia. Felice di cogliere questa occasione per assicurare Vostra Maestà del più profondo rispetto, ho l'onore di essere umilissimo e obbediente servitore, abate G. Bosco.

Ndr: il testo integrale della lettera è proposto in traduzione dal francese dallo stesso Autore dell'articolo.

e agli psicologi la cura di farlo.

Al livello storico mi interessa sottolineare il fatto che dopo questa premonizione o questo presentimento Giovanni Bosco ha dovuto cercare informazioni sul Madagascar, come lo aveva fatto per gli altri paesi che avevano popolato le sue notti. Ha dovuto così apprendere che il Madagascar era un paese amministrato da uno Stato a carattere monarchico e che il suo governo professava ufficialmente il cristianesimo. Il paese era legato da relazioni privilegiate con la Francia. Un trattato di pace era stato firmato da poco fra le due nazioni a con-

clusione di una guerra durata tre anni. Questo avvenimento doveva essere stato notato dalla stampa italiana, dato che fra l'Italia e l'Isola africana esistevano relazioni diplomatiche regolari ormai da diversi anni. La situazione economica e culturale del Paese doveva apparire a Don Bosco molto diversa da quella della Patagonia e della Terra del Fuoco. Per cui il fondatore dei Salesiani, pur collocando il Madagascar nell'orbita dei suoi orizzonti missionari, pensa che esso, non solo non aveva bisogno di aiuti materiali, ma che poteva anzi fornirgliene. Il fatto che la sua regina era battezzata nel



protestantesimo non impediva al Santo di formulare la sua domanda.

Il palazzo della regina Ranavalona a Tananarive

Concezione missionaria del tempo

Una breve nota di ermeneutica dovrebbe meglio far penetrare nel contenuto del documento. La lettera è infatti una testimonianza delle concezioni missionarie che si venivano elaborando, durante la seconda metà del XIX secolo, negli ambienti cattolici (e anche protestanti), e che ispiravano, per conseguenza, anche i progetti del Fondatore dei Salesiani e il linguaggio per esprimerli. Le coordinate generali della letteratura missionaria dell'epoca si ritrovano anche nel documento. L'attività evangelizzatrice era così percepita come una «conquista spirituale» e supponeva che i valori religiosi e culturali dei popoli che erano oggetto della «Missione», si muovevano a un livello inferiore rispetto al mondo occidentale «cristiano» e si trovavano in una opposizione simboleggiata dal binomio «luce-tenebre». C'era anche di più: la «conquista spirituale» e la «Missione», si realizzavano parallela-

mente all'espansione europea nel mondo. Non approfondirò qui questo tema che ho largamente trattato altrove. Citerò soltanto una testimonianza di questa maniera di pensare che, all'epoca di Don Bosco, era considerata come normale. Il Reverendo Padre Fagnano, superiore della missione della Patagonia scriveva a Don Bosco nel 1881: «Il governo argentino studia un progetto di colonizzazione per gli Indiani. Questo progetto sarebbe effettivamente il mezzo più adatto per portare questo popolo al cristianesimo e alla civiltà». Nelle categorie mentali dell'Occidente cristiano della seconda metà del secolo scorso, i due movimenti — salvezza spirituale ed espansione coloniale — erano sentite e viste provvidenzialmente inglobati l'uno nell'altro, pur restando autonomi e spesso in conflitto nelle loro finalità rispettive.

In queste convinzioni intellettuali e spirituali deve essere inquadrato il linguaggio dei due documenti che si trovano nel fascicolo degli archivi malgasci e quello di innumerevoli altri documenti dello stesso perio-

do. L'espressione di questa mentalità generale è tuttavia caratterizzata, negli scritti di Don Bosco, dalla genuinità del suo proprio pensiero cristiano, completamente svincolato da ogni interesse parallelo, e, diciamo, dalla sua fresca e giovanile santità che aveva bisogno di espandersi verso orizzonti universali. Pur essendo legato al pensiero e al modo di parlare corrente alla sua epoca, Don Bosco respira il rispetto e l'amore per i popoli da evangelizzare. L'impressione particolare che ci dà poi la lettera indirizzata alla regina Ranavalona III è che il Fondatore dei Salesiani considera il Madagascar come possibile portatore di civiltà cristiana, più che bisognoso di riceverla.

Ci fu risposta?

Malgrado le mie ricerche prolungate nelle serie degli archivi nazionali malgasci dove sono conservate le copie delle lettere inviate dalla Regina e dai suoi ministri, non ho trovato nessuna traccia di risposta alla domanda di Don Bosco. Ciò non vuol dire che questa risposta non sia stata data o non esista. Il fatto che i segretari della regina abbiano conservato con attenzione la corrispondenza di Don Bosco, proveniente da Torino, prova che essa era stata presa in considerazione.

Circa un secolo dopo il sogno missionario di Don Bosco e dopo la sua lettera alla regina Ranavalona III, i Padri Salesiani fondano le prime missioni nel Madagascar. Operazioni apostoliche più urgenti e prioritarie si erano imposte alle loro scelte, ...mentre il «sogno» di Don Bosco continuava a restare presente nella coscienza collettiva della Congregazione. I Salesiani sono arrivati oggi nel paese di Ranavalona III, gioiosi, giovani, numerosi, alberando un «volto» di Don Bosco, non sognatore, ma irradiante una grande speranza. Questo è però un discorso che lo storico lascia all'osservatore dell'attualità.

Pietro Ralambomanana

Professore di Storia
all'Università di Tananarive e Tulcar

LUIGI MELOTTI

Maria la madre dei viventi, *Elle Di Ci, Leumann (TO), 1986, pp. 205, L. 13.000.*

Luigi Melotti, in questo agile volume, è riuscito a trattare una materia così ardua come la teologia in un linguaggio assai comunicativo e facile a comprendersi, senza deformare la complessità intrinseca allo studio tanto spesso realizzata attraverso presunte semplificazioni ad uso popolare.

I vari contenuti della mariologia, dalle figure veterotestamentarie ai vangeli, dalle riflessioni della patristica agli sviluppi dogmatici successivi, si susseguono organicamente secondo un procedere lineare che avvince il lettore pagina dopo pagina. L'autore mette subito in guardia dalle deviazioni mariologiche per eccesso (i mariocentrici) e per difetto (i mariofobi) optando invece per una mariologia equilibrata nel tentativo di definire il vero posto di Maria nella storia della salvezza. Infatti, afferma Melotti, «c'è un solo mistero: quello di Cristo, centro della Creazione e della Redenzione»; non è perciò possibile «elaborare una dottrina mariana fuori della prospettiva del mistero di Cristo». Nello stesso tempo è però necessario marcare la partecipazione di Maria all'opera di salvezza, che «è pura recettività», ma non passività.

«Anzi! Questa totale recettività impegna Maria nella più alta e libera attività. Al dono divino, Maria risponde con l'accoglienza attiva della sua fede obbediente».

E l'autore può dire con San Tommaso che «questo consenso era l'atto di una sola persona il cui influsso si ripercuoteva sulla salvezza di una moltitudine, anzi, dell'intero genere umano».

La cooperazione di Maria tuttavia non si chiude con l'incarnazione ma continua fino al sacrificio del Figlio «con la sua sofferenza di Madre e con il suo consenso all'immolazione».

«Se vogliamo essere cristiani — diceva Paolo VI — dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui ci conduce».

EGIDIO VIGANÒ

Mistero e storia, dono e profezia del Concilio, *Società Editrice Internazionale, Torino, 1986, pp. 270, L. 10.000.*

«Il Mistero non è quella cosa difficile che l'uomo non capisce ma crede; è una luce di potenziale infinito. Il Mistero è un Dio che esiste, crea il mondo, crea l'uomo, e fa tutto l'uomo fino a farsi uccidere per dargli un senso di recupero, di libertà, di amore... Il Mistero è l'orbita in cui si scopre più oggettivamente e più a fondo l'uomo stesso. Un «laico-credente» ha questa risorsa. Un «laicista» no. La missione della Chiesa è restituire al mondo, che l'ha perduta, la risorsa del Mistero».

Rileggere il Concilio Vaticano II per farlo rivivere oggi e alla sua luce riscoprire la realtà del Mistero nella Chiesa, il significato della sua natura sacramentale; ridefinire il compito della Curia Romana, dei Vescovi, il valore della collegialità e del primato di Pietro; riconoscere il ruolo del laicato e l'importanza del rapporto con la cultura e la politica.

Su queste e altre questioni nodali per la Chiesa oggi si sofferma Don Viganò in questi Esercizi Spirituali predicati al Papa per la Pasqua 1986.

Dalle sue parole emerge chiara, in quest'epoca di accelerata trasformazione culturale e di sconcertanti equilibri e contraddizioni, l'urgenza di una nuova «missione evangelizzatrice» della Chiesa: rendere veramente presente la fede cristiana all'uomo perché sia più se stesso. In tal modo il Mistero si manifesta come profezia nella storia. Il volume è ulteriormente arricchito

da una presentazione di don Marco Bongioanni che con la competenza e la puntigliosità sua solita ha ripercorso a ritroso gli aspetti più reconditi di questi esercizi spirituali che da tempo ormai immemorabile scandiscono il ritmo annuo della Curia Vaticana. L'intervento conclusivo del Papa poi, viene posto dall'Editrice come introduzione.

EGIDIO VIGANÒ

Mistero e storia

Dono e profezia del Concilio

Introduzione di Cardinali Paolo II



2

GIANNI GIORGIANNI

Il grido delle pietre, *Società Editrice Internazionale, Torino 1986, pp. 207, L. 16.000.*

I lettori del Bollettino conoscono già l'Autore che nel 1984 con il volume «Col cielo addosso» è stato selezionato per il premio «Campiello» ed ha vinto il Premio del Presidente al «Fregene 84» e il Premio «Sybaris Magna Grecia» per la narrativa.

Nella stessa collana «La quinta stagione» la SEI ora pubblica questo altro volume.

Stefano, un giovane compromesso con il terrorismo, rifugiato in una «favela» brasiliana; Miguel, un prete che, dopo uno

sbandamento, consacra la vita ai diseredati; Aurora, splendida ventenne che «danza come una fiamma»; Julia, «maga dottora», figlia di ricchi «fazenderi», ex guerrigliera; Jasmine, una giovanissima mulatta che affronta la tortura per non tradire il proprio amore, sono i protagonisti del romanzo, ambientato in Brasile fra la desolazione della periferia urbana e il rigoglio della foresta tropicale.

Storie personali e storia collettiva formano due filoni narrativi che s'intrecciano, si sviluppano in modo drammatico e si fondono in un unico mistero di dolore e di salvezza che riflette la gioia di vivere e la speranza nel progetto d'amore invisibile e, in apparenza, talvolta contraddittorio di Dio.

Nella cornice di un'attualità bruciante, come la «teologia della liberazione», *Il grido delle pietre* propone con efficacia le linee di rinascita prospettate dalla tradizione cristiana più autentica.

ERMANNONE NIGRIS

Bolivia mi corazón, *Segretariato Missioni, Mogliano Veneto, 1985, pp. 160.*

È uscito, su carta offerta dalla Cartiera di Tolmezzo, stampato dallo Stabilimento Tipografico Carnia, *Bolivia mi corazón*, il libro di poesie di P. Ermanno Nigris sulla Bolivia, lo stato più povero dell'America Latina, dove egli lavora come missionario dal '78, insieme ad altri due confratelli salesiani del nostro Friuli, P. Tito Solari di Pesarisi e P. Tarcisio del Fabbro di Tricesimo.

Il libro, che reca in copertina uno schizzo della Bolivia con l'autografo di P. Nigris, riserva le sue ultime pagine, corredate da cartine, fotografie e un glossario, a illustrare la regione e la missione di San Carlos dove lavorano i nostri tre missionari insieme ad altri confratelli salesiani dell'ispettoria veneta.

L'autore ha diviso il testo in tre parti: *Lettere a Juanita*, simbolo di quei suoi bambini che non vogliono morire, *Canti del Tropico*, il canto della natura, esuberante, «ricca figlia di Dio», che spesso però, anziché dar vita, strappa e travolge in un atti-

GIANNI GIORGIANNI
Col cielo addosso

2

**MARIA
LA MADRE
DEI VIVENTI**

COMPENDIO DI MARILOGIA

LEUMANN

mo uomini e cose, e *Padrecito*, piccolo padre, quello che don Nigris è là per la sua gente di Bolivia, e quello che vorrebbe essere ancora, attraverso queste sue pagine, per ognuno dei tanti figli e amici conosciuti negli anni del suo ministero in Italia: Direttore al Don Bosco di Tolmezzo, al San Luigi di Gorizia e Parroco al Don Bosco di Pordenone.

La terza è la parte più ricca di contenuto, in cui l'autore tocca tutte le tematiche della vita, degli uomini di là e di quelli di qua, quella di ieri e quella di oggi; e

di fronte a quei suoi uomini semplici egli si mette come in ascolto, sempre in atteggiamento di minorità — «fossi nell'anima uno di loro!» —, attento a scoprire ogni elemento che gli permette di giustificare, per poter in conclusione amare.

Sì, don Nigris vuole aiutarci ad amare, ad amare sempre, nonostante tutto, perché sempre in quell'uomo, per quanto abbruttito, è presente il volto di Cristo. Scoprire questo volto, anche se sfigurato, consente di superare le barriere che con tanta abilità sappiamo costruire

davanti e intorno a noi. Abbiamo bisogno solo di imparare ad amare, a volerci bene: «sarete giudicati sull'amore!»

Chi ha letto il libro scopre dentro di sé un nuovo modo di vivere e di amare; quasi come se quell'ubriaco, quell'impiccato, quell'adultera, quelle prostitute, scanditi e amati da P. Nigris nella terza parte del libro, fossero simboli, modelli da amare per noi.

P. Nigris è missionario in Bolivia per il Regno. In questa sua risposta alla chiamata, la sua umanità si è arricchita, il suo

cuore dilatato, la sua anima «il-limpida», il suo linguaggio ha trovato l'espressione spesso essenziale e divina della poesia, con cui parla a quelli che ha lasciato al di qua dell'oceano, perché con lui, mano nella sua mano, costruiscano il Regno, nel loro cuore prima, liberandolo da tutto quello che non piace a Dio, e poi nel mondo che la Provvidenza ha posto vicino al loro cuore: fa parte di questo mondo anche la Missione di Padre Nigris.

L'ARCHIVIO di Marco Bongioanni

Le bande musicali salesiane

Le bande musicali salesiane hanno riempito il mondo di suoni fino al loro lento «esaurimento» a metà novecento. Poco più poco meno, avevano un secolo di vita. Le aveva istituite un giovane prete alle prese con alcune centinaia di adolescenti in vena di «far rumore». Giovani operai di periferia, quegli spiriti imprigionati dal prematuro lavoro si scrollavano via le pastole appena possibile. Giovanni Bosco, il giovane prete, liberava la loro libertà e orchestrava il loro chiasso. Della musica fece un'espressione d'anima, una risorsa di cultura, uno strumento di comunicazione; e l'inserì in quel sistema di comunicazione totale che chiamò «Oratorio». *Un Oratorio senza musica — disse — è un corpo senz'anima* (MB 5, 347).

Dunque, la «banda». In principio, privi di strumenti, i «bandisti» di don Bosco si contentarono di «un vecchio tamburo una tromba un violino e una chitarra scordata rafforzati forse da un qualche suon di coperchi e pentole rotte (MB 2, 379). Era una «banda» che alle melodie preferiva i ritmi a percussione, come pare vogliono i canoni musicali del Duemila. Se non intenerivano gli orecchi, quegli strumenti dovettero intenerire i cuori e i portafogli dei buoni che si affrettarono tosto a fornire batterie complete di migliori strumenti, ottoni legni e annessi.

Fin dal 1846 un'armata brancaleone al comando di don Bosco vagò oltre barriera e fin sui colli torinesi di Superga al ritmo della progrediente fanfara. L'aria portava odor di guerre e non va dimenticata l'origine militare delle «bande» che ritmavano con squilli di trombe e colpi sugli scudi gli assalti e le battaglie. In quell'atmosfera accadeva che, precisamente come un condottiero, don Bosco fosse anche portato in trionfo sulle spalle dei suoi allegri «soldati»...

Di lì a una decina d'anni (1855) una vera e propria «banda» già rallegrava Valdocco e dintorni, benché limitata a soli dodici strumenti. Vennero a dirigerla musicisti della «Guardia municipale», tali Gianì, Bertolini, Massa,

affiancati dagli oratoriani Callisto Cerutti e dal suo compagno Bersano destinato a diventare apprezzato organista. Gli immancabili Giuseppe Buzzetti e Pietro Enria, «primogeniti» dell'Oratorio, vi tenevano i primi posti (MB V, 348). Banda in testa, nel 1855 don Bosco portò la sua «armata» in una prima memorabile scorreria autunnale nei paesi del Monferrato. L'allegria fu generosamente ripagata d'uve e di mosti, i quali sogliono dar fiato anche alle trombe. E quella fu letizia per più anni.

Un'altra banda si costituì di lì a poco nell'Oratorio San Luigi (1859) a spese di San Leonardo Murialdo, allora stretto collaboratore di don Bosco. Tra alterne vicende e qualche grattacapo le bande si moltiplicarono e svilupparono e prosperarono. Giovanni Bosco non era uomo da smettere davanti a una difficoltà. Superava la difficoltà e rilanciava l'iniziativa. Il che fece sempre anche per la sua banda. È probabile che rinunciando ad essa in forza d'una qualsiasi «crisi» avrebbe temuto d'impovertire l'Oratorio d'anima, tanto riteneva che il gruppo musicale costituisse componente necessaria di espressione comunicazione e crescita.

Verso il 1865 la banda musicale di Valdocco conta una trentina di elementi, è animata da Giovanni Cagliari, è diretta dal M. Giovanni De Vecchi, è composta da autentici artisti tra cui si fa strada il futuro M. Giuseppe Dogliani. Non è soltanto una festa, è una scuola di sensibilità e d'arte, un'aggregazione di spiriti sintonizzati insieme per salire una scala che non è soltanto di note.

Tutto questo è finito con i tempi? Oggi riemerge una nostalgia per le vecchie «bande»: sono ricercate come folclore e valore. Peccato sia così difficile trovarne ancora qualcuna superstita...

Nel 1929 varie «bande salesiane» fecero ressa, una dopo l'altra, nel cortile vaticano di San Damaso al cospetto di Pio XI Ratti, papa di don Bosco per festeggiare la beatificazione del loro fondatore. Quando il papa si accinse a parlare, un'ultima banda lo zitti irrompendo a tromboni spiegati. Pio XI sorrise ed attese. «Siamo nell'Oratorio», spiegò. Nell'anima dell'Oratorio.

Intervista a mons. Amoroso

CON SLANCIO MISSIONARIO VERSO IL 2000 E OLTRE

I vescovi italiani si sono riuniti ancora una volta, alla fine di maggio, in assemblea generale. Tema centrale dei loro lavori è stata l'approvazione del documento pastorale «Comunione e comunità missionaria». Questo testo sarà per i prossimi mesi il punto di riferimento del cammino di tutta la comunità ecclesiale del nostro paese. Ce ne presenta sinteticamente finalità e contenuti monsignor Domenico Amoroso, salesiano, vescovo ausiliare di Messina.



D. Ci parli anzitutto delle finalità del documento...

R. Per cogliere la finalità del Documento bisogna conoscere il contesto ecclesiale nel quale esso si pone: il progetto pastorale degli anni '80 «Comunione e Comunità» e la «Nota» successiva al Convegno di Loreto dedicata alla «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini».

Inoltre tale contesto va posto in relazione alla situazione socio-culturale italiana. È evidente che il Documento la tiene presente ma evita di analizzarla per non ripetere quanto è stato già detto in altri recenti testi della CEI e per amore di brevità e concisione.

I Vescovi italiani intendono sollecitare l'attenzione su principi e pro-

poste concrete atte ad imprimere alla Chiesa che è in Italia quello slancio missionario che il Papa ha invocato a Loreto. Slancio che parte dalla comunione ecclesiale e porta ad un autentico rinnovamento e alla testimonianza cristiana.

I temi che ritornano con insistenza nel Documento sono infatti quelli della conversione, delle opere che

rivelano la presenza del Regno di Dio nella storia: la giustizia, la carità, il dialogo, la promozione della pace, e dell'annuncio coraggioso del Vangelo, dell'impegno per la creazione di nuove comunità di fede.

D. *A chi si rivolge il testo dei vescovi italiani?*

R. Destinataria del Documento è l'umanità con la sua cultura e la sua storia, con le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue perplessità e i suoi interrogativi, a volte angoscianti.

I credenti non devono dimenticare che questa umanità è portatrice dei «semi del Verbo» come già dissero i Padri della Chiesa della prima età cristiana e che ha «la legge di Dio incisa nei cuori», ma, nello stesso tempo, è soggetta al «mistero di iniquità» cioè al peccato.

Per questa umanità Dio ha un progetto di salvezza le cui linee portanti sono tracciate con chiarezza nella Bibbia e nella tradizione babilonica della Chiesa.

D. *E chi è il soggetto della missione?*

R. È la Chiesa. In un primo momento si era pensato ai soggetti della missione. Ne sarebbe risultato un testo più analitico ma certamente meno organico e soprattutto avremmo trovato difficoltà a collocarlo nel progetto pastorale degli anni '80: «Comunione e Comunità».

Dalla Parola di Dio risulta chiaro che tutta la Chiesa è inviata. La stessa Chiesa particolare è soggetto di missione solo se in comunione con il suo Vescovo e la Chiesa universale.

Ciò non toglie che la missione av-

venga nella pluralità dei ministeri, sia quelli ordinati: Vescovi, presbiteri, diaconi, sia quelli istituiti: accoliti, lettori, ed inoltre: religiosi, religiose, laici. Una attenzione particolare è rivolta all'Azione Cattolica, ai movimenti, alle associazioni.

Ma alla radice di tutto, e quindi anche della Chiesa stessa, è la SS. Trinità. La iniziativa è del Padre, del Cristo, missionario del Padre, dello Spirito Santo che sta alle origini della vita e dell'azione della Chiesa.

D. *Come essere missionari oggi?*

R. Prendendo coscienza che la prima via della missione è lo stile di vita Pasquale dei credenti: della comunità e dei singoli appartenenti ad essa. È infatti questa credibilità iniziale che rende possibile ed accettabile l'annuncio, la catechesi, il dialogo, l'impegno per la promozione umana, l'ecumenismo, il rapporto con le altre religioni, le stesse celebrazioni liturgiche e soprattutto l'Eucaristia.

Dal punto di vista metodologico non possiamo non tener conto, nell'accostare la gente, della situazione di vuoto, di insoddisfazione, di domanda anonima della nostra società.

Monsignor Rossano, vescovo ausiliario di Roma e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, nel presentare durante l'assemblea di maggio il documento ai Vescovi, ha suggerito di non dimenticare le categorie dell'«io nostalgico» (Ebner), del «cor inquietum» (S. Agostino), e dell'«io distratto» (Pascal). È un suggerimento molto valido.

D. *Quali, in breve, gli obiettivi della missione?*

R. Preferirei, come fa il documento, parlare solo di alcuni obiettivi, di quelli cioè più importanti, tenuto presente la situazione in cui si trova la Chiesa Italiana.

Bisogna, innanzi tutto, «creare» una coscienza missionaria. Oggi siamo molto lontani dalla mentalità delle prime generazioni cristiane per le quali era pacifico che ogni battezzato, in forza del proprio battesimo, fosse tenuto in coscienza ad annunciare il Vangelo. Per noi, anche dopo vent'anni dal Concilio, rimane problematico comprendere certe espressioni del Decreto del Vaticano «Ad gentes».

L'impegno per la missione postula, a mio parere, due priorità: quella culturale e quella liturgica.

È urgente la promozione di una pastorale della cultura, per avere qualificati operatori pastorali, e nella cultura per la creazione di più efficienti centri di cultura cristiani.

È assolutamente necessario il «recupero» del *Giorno del Signore* (la Domenica) come momento celebrativo della presenza del Signore, della epifania della Chiesa, della Comunione ecclesiale, della preghiera.

Ciò fatto risulterà evidente per tutti che bisogna impegnarsi comunitariamente e personalmente per il servizio di carità, l'educazione alla giustizia sociale nel rispetto della dignità della persona umana, la moralizzazione privata e pubblica, l'attenzione ai problemi della famiglia, della scuola, dell'educazione religiosa, la presenza nel mondo del lavoro, nel tempo libero, la promozione della pace.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



D. *Pensa che il Documento contenga anche provocazioni per la famiglia salesiana.*

R. Credo siano molte.

Innanzitutto una attenzione crescente su quanto viene affermato sul soggetto della missione. Ne ho parlato al singolare per dissipare ogni equivoco. Soggetto concreto della missione è la Chiesa particolare in comunione con il suo Vescovo e la Chiesa universale. Bisognerebbe pensare di più ad un *inserimento organico nella Chiesa particolare* senza perdere il respiro universale.

Porre quindi il massimo impegno per approfondire *la dimensione spirituale della missione*. Essa, abbiamo detto, trova la sua sorgente nella vita Trinitaria e nella celebrazione della comunione nella Eucaristia. Non è un obiettivo raggiungibile senza una autentica vita spirituale. Don Bosco fu un grande educatore perché fu un grande santo.

La Famiglia salesiana ritiene, e a ragione, che è essenziale per la realizzazione del suo carisma, il *progetto educativo*. Ma tale progetto,

per essere autentico, deve sempre più adeguarsi a quello salvifico di Dio e quindi sempre più esplicitamente alla *Parola «detta» da Dio agli uomini*.

Don Bosco ha indicato con parole semplici lo scopo della missione, l'opera educativa tende a fare dei giovani «*buoni cittadini ed onesti cristiani*». Siamo perfettamente in linea con il Documento CEI. Oggi gli educatori trovano particolare difficoltà a cogliere il significato di questo binomio. La famiglia salesiana lo deve riaffermare additando i risultati che se ne ottengono.

E finalmente una parola sulle vie e sui modi della missione, sul *come essere missionari oggi*. Dare la priorità alla testimonianza autenticamente cristiana degli educatori. I giovani attendono risposte concrete ma sempre dettate dall'amore secondo lo stile di Don Bosco. L'annuncio, la catechesi, il dialogo portino al cuore del mistero: la celebrazione dell'Eucaristia.

Silvano Stracca

I NOSTRI SANTI

MI AVEVANO CONSIGLIATO DI ABORTIRE

Siamo una coppia sposata da 5 anni. Io sono afflitta da una grave cardiopatia per la quale i cardiologi mi avevano diagnosticato l'impossibilità di portare avanti la gravidanza, consigliandomi di abortire. Mi sono assunta le mie responsabilità, affidandomi a Dio. Con fiducia ho pregato S. Domenico Savio e sono stata esaudita. Ora io e mio marito abbiamo un bambino che gode di ottima salute.

Franco e Gabriella - Roma

NON RIUSCIVAMO A TROVARE CASA

Recentemente mi sono rivolta a Suor Maria Romero e Suor Eusebia Palomino, perché pur essendo aiutati da tanti amici in 10 anni non riuscivamo a trovare casa. Ci riuscimmo soltanto allora e ne ringrazio Maria Ausiliatrice, Suor Maria e Suor Eusebia.

Lettera firmata - Parma

ROSOLIA DURANTE LA GESTAZIONE

Dopo sei anni di matrimonio abbiamo avuto la felicità di aspettare un bambino, ma ben presto tale lieto evento stava per diventare drammatico: infatti la madre contrae dopo alcuni mesi di gestazione la rosolia. I rischi che il feto avesse potuto contrarre anch'esso la malattia, subendo gravi e irreversibili danni, erano molti. I medici lasciarono a noi la decisione di tenere o meno il bambino. Con fede abbiamo invocato la misericordia di Dio, l'amore materno di M. Ausiliatrice e S. Domenico Savio. È nata una bellissima e sana bambina dal peso di 4.130 Kg. Preghiamo accoratamente S. Domenico Savio perché ci aiuti ancora.

Toni e Lucia Carta - Cagliari

LA PENSIONE DI MIO MARITO

Come ho promesso a Suor Eusebia voglio riferire un intervento di cui le rendo infinite grazie. Per la definizione della pensione di mio marito ero in attesa di documentazione importante. Ho iniziato una novena a Suor Eusebia. Al nono giorno mi informo e la documentazione è arrivata. Ringrazio la cara, buona e affettuosa Suor Eusebia che io già chiamo Santa Eusebia.

Lidia Falchetti - Torino

FRATTURA ALLA COLONNA VERTEBRALE

Rendo grazie alla nostra cara Ausiliatrice per un favore concesso ad una mia nipote, la quale in seguito ad una caduta riportò una gravissima frattura alla colonna vertebrale col pericolo di rimanere paralitica per tutta la vita. Ora mia nipote è in grado di camminare, anche se con un po' di disagio. Mentre ringrazio di cuore l'Ausiliatrice la prego ancora affinché mia nipote guarisca completamente.

Franceschina Truncali Pietraperzia (EN)

UN DIFFICILE ESAME

Come da promessa fatta a suo tempo voglio ringraziare Suor Eusebia Palomino pubblicamente. Mi sono rivolta con fede e con preghiera a lei per ottenere se possibile il superamento di un difficile esame scolastico di mio figlio. Dopo il buon esito voglio dire grazie di cuore ai nostri Santi salesiani che non ci abbandonano mai.

Livia Goll - Pianezza (TO)

INCIDENTE STRADALE

Sento il dovere di ringraziare Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per una grande grazia ricevuta. Il 3 ottobre del 1984, ebbi un grave incidente stradale, per cui doveti stare 4 mesi con una valva di gesso, poiché i medici riscontrarono la frattura di varie vertebre cervicali. Se mi sono salvato lo devo veramente per grazia di Dio.

Saverio Carta - Sordiana (CA)

ERA AGLI ESTREMI

Non c'era più speranza. Qualche anno fa mia madre era stata colpita da deperimento organico e calcoli nel fegato. Il cuore era ridotto malissimo. Secondo i medici poi aveva un tumore al 99 per cento. Allora mi sono rivolta con fiducia a Maria Ausiliatrice pregandola che venisse in nostro aiuto. Mia madre era agli estremi. E la grazia è venuta: ora mia madre s'è ripresa e ringrazio di cuore il Signore e Maria Ausiliatrice.

Rosa Di Gangi - Torino

UN FRATELLINO AMMALATO

Mio fratellino, un bambino di pochi mesi, si era ammalato per un'infezione alla vescica e tutte le cure sembravano inutili: il suo corpicino si era ridotto ad uno scheletro, mentre la febbre non lo abbandonava mai. Ma io ho avuto tanta fede in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco e ogni giorno prendevo il bambino tra le braccia e recitavo la novena. Con meraviglia di tutti mio fratellino è guarito.

Rosaria Giannone San Cataldo (Caltanissetta)

DIFFICOLTÀ PER UN ESAME

Mio figlio era bloccato per un esame universitario, pur essendo preparato e non riusciva a passarlo. Per questo motivo ha perso molto tempo ed eravamo tutti molto preoccupati e scoraggiati. Io mi sono rivolta a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, mettendolo sotto la loro protezione, e poco prima di Natale la bella notizia: «ce l'ho fatta e con un bel voto». Per questo lo voglio ringraziare pubblicamente.

lettera firmata

UNA LAUREA A PIENI VOTI

Sono molto affezionata a don Bosco, grazie al quale ho superato tante prove. Ora vorrei ringraziarlo pubblicamente per aver protetto mio nipote nei suoi studi: ha ottenuto la laurea in medicina a pieni voti.

Maria Bombarda - Roma

UN SEMPLICE RINGRAZIAMENTO

Desidero ringraziare Eusebia Palomino per la cui intercessione sono state esaudite tutte le mie preghiere. Ho posto sotto la sua protezione me, che sono vedova, e i miei sei figli.

Elvira Bacchella - Roma

UNA BRUTTA CADUTA

Adempio la promessa fatta di far pubblicare la grazia ottenuta per intercessione del salesiano don Nazzareno Camilleri che ho tanto pregato. Ero infatti incorsa in una brutta caduta e temevo di aver fratturato il femore con gravi conseguenze per la protesi dell'anca di cui sono portatrice. Tutto invece si risolse per il meglio. Deo gratias!

Ada Coletto - Bussoleno (TO)

I NOSTRI MORTI

MATTEO sig. COHA, ex allievo † Torino, a 69 anni

È tornato alla Casa del Padre la sera della festa di tutti i Santi, poche ore dopo aver meditato le beatitudini evangeliche e aver preso parte all'Eucarestia. Uomo di svariati interessi culturali si era laureato in medicina; dopo la guerra aveva esercitato a lungo la professione medica guadagnandosi la stima e l'affetto soprattutto dei poveri e dei più abbandonati, a cui prodigava disinteressatamente le sue cure. Per l'assistenza prestata ai profughi giuliani gli fu conferita dal Comune una pubblica onorificenza. Figura caratteristica per prorompente vitalità e generosità di temperamento, immanicabile in tutte le manifestazioni della vita salesiana, affezionatissimo al movimento exallievi, che sapeva animare con la sua presenza incomparabile nei convegni, negli incontri, nelle gite. Con il gesto, con la battuta comunicava fiducia e ottimismo, assieme a un profondo senso, tutto salesiano, dell'amicizia. Neppure in questi ultimi anni di infermità fece venir meno agli amici exallievi il dono della sua parola di conforto e di solidarietà. Ora ha raggiunto, a dieci anni di distanza, l'amico del cuore ing. Luciano Bergoglio, per godere insieme con lui il premio della fedeltà a don Bosco.

COLOMBO sig.ra MARIA in MONTOLI, cooperatrice † Busto Arsizio a 78 anni

Donna di profonda fede e intensa vita di preghiera, le stavano molto a cuore le Opere di Don Bosco, che faceva conoscere in tutti i modi, diffondendo la sua profonda devozione al Santo, al punto di essere chiamata «parente di Don Bosco».

Dedita alla famiglia, aperta e pronta a ogni genere di opere buone per vicini e lontani, nutriva particolare attenzione per le Opere e Missioni di Don Bosco, che seguiva costantemente sulle pagine del Bollettino Salesiano. Aveva interiorizzato la massima imparata da Don Bosco «In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone».

MOROSI sig.ra TERESINA ved. PORATELLI, cooperatrice † Gardano al Campo a 62 anni

Assidua all'Eucarestia quotidiana, ha fatto della sua vita un dono; disponibile per ogni servizio liturgico, proclamava la Parola con voce chiara e espressiva.

La sua testimonianza è stata anche espressione dello spirito Salesiano che essa aveva ricevuto all'Oratorio. Per vent'anni è stata Presidente delle ex allieve, animando l'Associazione con incontri periodici.

Il suo spirito Salesiano qualificato nella scelta come Cooperatrice, l'ha fatta sempre più partecipe della vita della Famiglia Salesiana. Per il suo zelo e il suo amore a Don Bosco, i Superiori non hanno esitato a proporla come Consigliera Ispettorale.

La Famiglia Salesiana non può che ringraziare il buon Dio d'averla arricchita con la testimonianza di quest'anima bella.

PELLEGRINI sig.ra VITTORIA ved. MARINELLI, cooperatrice † Ruvo di Puglia a 88 anni

Zelante Cooperatrice del Centro di Ruvo, visse la sua lunga giornata terrena con spirito missionario fatto di preghiera e di sacrificio per l'Opera delle FMA della sua città e per la Famiglia Salesiana di tutto il mondo.

Semplice, ma ricca di saggezza evangelica ha meritato nelle figlie e nelle due nipoti Figlie di Maria Ausiliatrice la risposta di predilezione da parte di Dio.

VITTORIA sig.ra PELLEGRINI MARINELLI, cooperatrice † Ruvo di Puglia (BA), a 88 anni

Zelante Cooperatrice del Centro di Ruvo, visse la sua lunga giornata terrena con spirito missionario fatto di preghiera e di sacrificio per l'Opera F.M.A. della sua città e per la Famiglia Salesiana di tutto il mondo.

Semplice, ma ricca di saggezza evangelica ha meritato nella figlia Sr. Giovanna, in Sr. Luisa, in due nipoti F.M.A. la risposta di predilezione da parte di Dio.

L'Eucarestia e la devozione a Maria Ausiliatrice costituirono la linfa vitale che con lineare coerenza e costanza la scospinse nel tempo, permettendole di mutare in fede e amore e in sublimità per la vita eterna le sofferenze della sua esistenza.

La raccomandiamo alle preghiere di tutta la Famiglia di D. Bosco.

MADDALENA sig.ra CARPELLA DELLADIO, cooperatrice; GIOVANNI sig. DELLADIO, cooperatore † Tesero (TN), 19/7/1985

Maddalena e Giovanni, suo cognato, ci hanno lasciati. Sono morti drammaticamente nella grande tragedia di Stava e Tesero, dove l'incuria umana ha mietuto così tante vittime. Erano grandi benefattori dell'opera salesiana. La valanga dell'uomo li ha annientati sulla terra, ma Dio li ha condotti con sé dove è pace e vita.

PIETRO sig. GALLO, coadiutore † Albano Laziale (Roma), a 63 anni

È nato a Caramagna Piemonte (CN), patria di tanti Salesiani Sacerdoti, tra i quali il fratello D. Giacomo: lui è stato il primo Coadiutore.

A 13 anni entra nel nostro Istituto Rebaudengo di Torino, a 18 diventa Salesiano. Di forte volontà e chiara intuizione, chiede di qualificarsi in elettronica. Nel 1963 viene trasferito all'Istituto Salesiano «Teresa Gerini» di Roma, nel quale porta la scuola di elettronica ad alti livelli: ne fanno fede tanti Confratelli, Ex Allievi e Collaboratori, a lui affezionatissimi.

È stato esemplare nella vita religiosa e, per essere meglio preparato nella missione educativa, ha frequentato con sacrificio il corso serale di Teologia per Laici all'Università Gregoriana.

Nel 1982, mentre si trovava a Boston (USA) per un aggiornamento nella sua specializzazione, gli fu riscontrata la leucemia, che l'ha portato alla tomba.

Conscio della gravità della malattia, si preparava da tempo all'incontro con Dio e questo spiega la serenità e tranquillità d'animo nei suoi ultimi giorni tanto tormentati dal male.

RENATO sig. GATTI, cooperatore † Cardano al Campo (Varese), a 82 anni

Cooperatore e Consigliere del suo Centro, uomo di profonda pietà e rettitudine, salesianamente impegnato nel servizio liturgico come lettore assiduo della Parola nella celebrazione eucaristica quotidiana.

Fratello di Sr. Gabriella e papà di Sr. Anna F.M.A., ha vissuto lo spirito di Don Bosco, imitandone la bontà d'animo, la profonda pietà e l'unione con Dio.

La morte, giunta improvvisamente, lo ha trovato preparato, ne fa fede lo scritto che conservava nella giacca, stilato di suo pugno e che dice così: «Tu sei sempre con me, Signore. Tu mi aiuti e mi vieni incontro ogni giorno. Tu mi aspetti e mi chiami a Te. So che un giorno verrai con la mia carissima sorella morte e mi chiamerai per sempre con Te, che sei la mia vita e la mia via. Non conosco l'ora e le circostanze della mia morte, non mi importa troppo, mi basta sapere che Tu stesso verrai a chiamarmi. Ti prego di farmi questa grazia: di rendermi consapevole e pronto a dire: "Eccomi Signore". Vieni Signore Gesù per chiamarmi affinché io sia sempre con Te».

Questo servo buono e fedele che ha vissuto desiderando Dio, ora è certamente in Lui per l'eternità.

SEBASTIANO sig. RIVELLA, cooperatore † 9/1/1986

Valido e instancabile cooperatore, fedele in tutto e per tutto agli ideali di don Bosco, fu sempre vicino ai piccoli come insegnante e educatore. È deceduto a Castagnole S. Bartolomeo dopo una vita spesa per gli altri,

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 LUGLIO 1986 - 39

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito Oderio Eugenio e familiari defunti, a cura della moglie E., L. 2.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei cari genitori Vincenzo e Silvia, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per avere sempre il suo aiuto, a cura di Castagna Linda, Milano, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando grazie e protezione, a cura di A.B., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Anime del Purgatorio, in memoria dei genitori e del marito, a cura di N. N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione su noi e in suffragio dei nostri defunti, a cura di Dutto Giuseppina, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Zannoni Luigi, Reggio Emilia, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Tomaselli Pappalardo Agata, CT, L. 300.000

Borsa: in memoria e suffragio di Agnese Dho in Ravera, a cura del figlio Don Guglielmo, Salesiano, e dei fratelli e nipoti, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Confortola Gildo, Livigno SO, L. 300.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria e suffragio di Agostino Bosetti, a cura della Famiglia, Magenta MI, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani, invocando protezione e grazie per i benefattori, a cura del Centro Salesiano, Ferrara, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito G. Battista, a cura di Pancheri Anna, Cles, TN, L. 250.000

Borsa: in suffragio dello zio Mons. Calcagnini Vito, a cura di Busca Roberto, L. 250.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per guarigione e continua protezione di Maria M.I.n., a cura di Sarvia Matilde, Fossano CN, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e per conseguimento laurea, a cura di Pierdominici Paola, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Alfredo Edoardo, Colleone, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura della Famiglia Africana. Cavallermaggiore CN, L. 200.000

Borsa: in memoria e suffragio di Enrico Ghiglieri, a cura delle cognate e dei nipoti, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Rina Dolza, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Aneta e Domenico Franzese, Ottaviano NA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Anna Maria Cannas, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Marchisio Rufatto, Chieri, L. 150.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco TO, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio del marito e del fratello, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei familiari e chiedendo protezione, a cura di Zappareddu Ciccio, Sassari, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui nipoti Pasquale e Salvatore, a cura di Migliore Emilia, Catania, L. 150.000

Borsa: in memoria e suffragio di Massucco Michele, a cura della Famiglia, L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria dei miei nonni Pino-Ines e chiedendo protezione (studi e salute), a cura di Castello Michela, VC, L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, proteggici, a cura di Maria Maria, RA, L. 110.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Martiri Cristiani, a cura di Piva Francesco, Limena PD

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria del mio papà Dr. Gerardo Musuraca, a cura della figlia Marta Luisa, Pleacarnica RC

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Anime del Purgatorio, in memoria e suffragio di Pietro Randazzo, a cura della moglie, Catania

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Pietro Randazzo, a cura delle figlie Rachele e Maria Grazia, Catania

Borsa: in suffragio di Don Ignazio Bonvicino, a cura di T.F., S. Benigno Can. TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, intercedete per la conversione dei miei cari, a cura di N. N., Padova

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Bertero Marco, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione per mia nipote Cecilia, a cura di «La Nonna»

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di Bosco Sandra, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria del nipote Sergio e invocando protezione e rassegnazione per la famiglia, a cura di Bocca Maria, Torino

Borsa: Beato Don Michele Rua, invocando protezione e aiuto per Pier Paolo, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, per ottenere salute e benedizione sulla famiglia, a cura di N. N., Aiba

Borsa: in memoria di Don Ettore Carnevale, a cura di N. N., Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, aiutate e proteggete nostro figlio, a cura di due coniugi torinesi

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Giovanni, a cura di Lina e Felice, Modena

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per aiuto vocazioni, a cura di Donati Nunziata, Saludecio FO

Borsa: Don Bosco, invocando protezione per il piccolo Ettore, a cura di N. N.

Borsa: Nina e Vincenzo Musso: in suffragio e memoria, a cura della nipote Albina

Borsa: Riconciliazione nella famiglia, a cura dei coniugi Mantegazza

Borsa: Beati Versiglia e Caravario, in suffragio dei nostri defunti e invocando grazie e protezione, a cura di Bergadano Olimpia, Orbassano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazie e protezione, a cura di Teodora Giall, Varese

Borsa: in memoria di Conti Antonio, a cura di Lavinia Meini Conti, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo protezione e grazie, a cura di Angelo Bianchi, Olgiate Olona

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando grazie per Cesare e protezione per Enrico e Anna Maria, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per invocare protezione, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, aiutateci in vita e in morte e per la conversione dei nipoti, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Blandino Giuseppa, Modica Alta RG

Borsa: in memoria e suffragio di mio marito Ercole Ludovico, a cura di Ercole Lucia, Canale CN

Borsa: Gesù misericordioso e Maria Ausiliatrice, invocando aiuto e suffragio di Mario e Dante Rebora, a cura di Rebora Pia, Genova

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito nel 3° anniversario della morte, e invocando protezione, a cura di Nina Schepia, Capo D'Orlando ME

Collana
Il Popolo Cristiano
pag. 272
L. 10.000

**EGIDIO
VIGANO'**

Mistero e storia

Dono e profezia del Concilio

Introduzione di Giovanni Paolo II



SEI

«Ringraziamo il nostro carissimo predicatore, siamo molto grati per tutto quello che ci ha detto durante questa settimana in modo articolato, molto chiaro e molto sistematico... egli ha rivelato, non solo il carisma proprio del Predicatore, ma la sua fedeltà al carisma del Fondatore; e, come penso, è giusto che il Rettor Maggiore della Società di San Giovanni Bosco sia un portatore precipuo del carisma di un simile Fondatore. Per questo siamo grati al Signore»

Giovanni Paolo II

Raccolti in volume gli Esercizi Spirituali predicati al Papa da Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Una rilettura del Concilio Vaticano II alla luce del carisma di Don Bosco

SEI